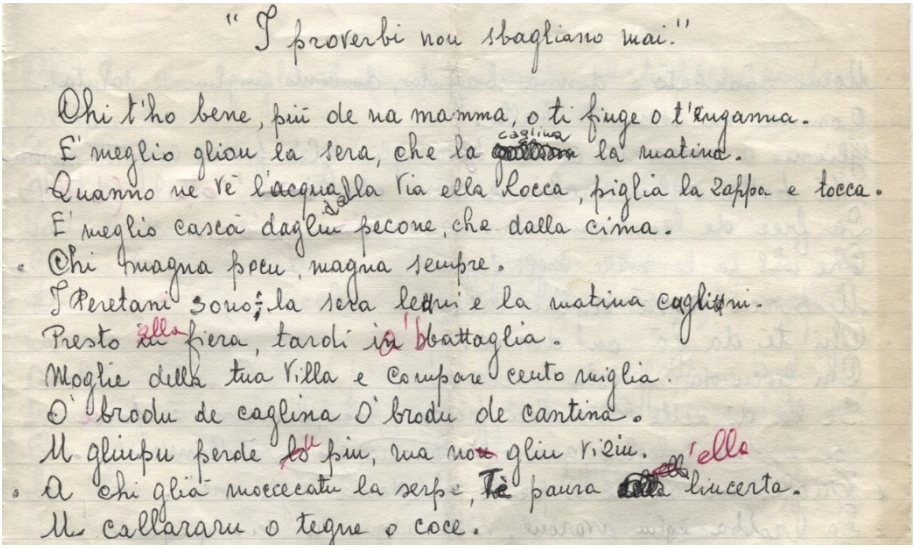
I proverbi di Pereto (L'Aquila)



"I proverbi non sbagliano mai."

Chi t'ho bene, più de na mamma, o ti finge o t'ingamna.
E' meglio gliou la sera, che la ~~gallina~~ caglina la matina.
Quanno ne vè l'acqua alla ria ella Rocca, piglia la zappa e tocca.
E' meglio casca dagliu pecone, che dalla cima.
Chi magna poru, magna sempre.
I Peretani sono: la sera lechi e la matina cagliuni.
Presto ~~in~~ alla fiera, tardi ~~in~~ 'bbattaglia.
Moglie della tua villa e compare cento miglia.
O' brodu de caglina O' brodu de cantina.
U gliupu perde ~~lo~~ pilu, ma non gliu vizu.
A chi gliè moccicatu la serpe, ~~ta~~ paura ~~della~~ 'ell'ella incerta.
U callararu o tegne o coce.

Enrico Balla, Massimo Basilici e Alessandro Ippoliti

Edizioni Lo
2016

Ai nostri genitori

Antonino e Lina Nicolai,
Nando e Siena Giordani,
Evangelista e Anna Camerlengo

Questa pubblicazione può essere riprodotta, trasmessa o memorizzata in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo senza il permesso scritto degli autori, purché sia citata la fonte. Gli autori declinano ogni responsabilità derivante da eventuali errori di stampa. Nessun compenso può essere richiesto per la vendita del presente libro, sia in forma elettronica, che cartacea.

Sito web: www.pereto.info/monografie.htm

Sommario

Introduzione 3

La vita di Pereto secondo i proverbi 5

La meteorologia 6

Il calendario 11

La giornata 17

Il tempo 18

L'amore 19

L'uomo 20

La donna 21

La famiglia 24

Il matrimonio 27

La moglie 28

La mamma 30

I figli 31

L'amicizia 32

Il vino 34

La salute 37

Il comportamento 39

L'allegria 52

La sfortuna 53

I piaceri 56

Il lavoro 58

I soldi 61

L'esperienza 63

Le dicerie 77

La cattiveria 80

La stupidità 96

La fame 98

Il sesso 100

La proprietà 103

La religione 104

Gli specifici 106

… e per finire 110

Appendici 111

Indice dei termini 113

Introduzione

Questa pubblicazione raccoglie proverbi diffusi nel paese di Pereto (L'Aquila). Sono citazioni conosciute e utilizzate dagli anziani per le occasioni più disparate.

Per la ricerca sono stati utilizzati:

- un manoscritto di 16 pagine, scritto da Francesco Toti, detto *Checchino*.[1]
- la pubblicazione di Enrico Balla: *Pereto: storia, tradizioni, ambiente, statuti*, Roma, 1986.
- i proverbi coniati e usati negli ultimi trent'anni da Enrico Balla, in parte appresi dai suoi genitori *'ntruninu 'e Sorecone*[2] e *Lina 'e Bittina*.[3]
- i proverbi raccolti da Antonio Camerlengo, [4] riportati in due calendari parrocchiali stampati, negli anni 1982 e 1983, a cura del parroco della chiesa di San Giorgio martire in Pereto, don Vincenzo De Mario.
- un manoscritto di 53 pagine, scritto da Anna Camerlengo[5]

---

[1] Francesco Toti (Pereto, 14 marzo 1924 – Pereto, 29 settembre 2002). Commerciante e tassista di Pereto. Per altre informazioni su questo personaggio vedi Basilici Massimo, *I poeti di Pereto (L'Aquila): Francesco Toti*, edizioni Lo, Roma, 2013.

[2] Antonino Balla (Pereto, 1 aprile 1921 - Pereto 15 luglio 1999).

[3] Lina Nicolai (Pereto, 23 giugno 1921 – Pereto 9 febbraio 2007).

[4] Antonio Camerlengo (Pereto, 11 febbraio 1916 - Celano (AQ), 13 marzo 2006). Ufficiale dell'Esercito Italiano, 10° Reggimento di Fanteria presso l'Egeo nella seconda Guerra Mondiale. Partigiano, maestro elementare per più anni in Pereto, sindaco di Pereto, politico. Durante il servizio militare, a causa della sua statura bassa, fu soprannominato *u tenente curtu*. Per altre informazioni su questo personaggio vedi Basilici Massimo, *Antonio Camerlengo di Pereto (L'Aquila)*, edizioni Lo, Roma, 2015.

[5] Anna Camerlengo (Roma, 29 aprile 1927 - Pereto, 18 novembre 2010). Ricoprì per diversi anni il ruolo di portalettere nel paese di Pereto. Per altre informazioni su questo personaggio vedi Basilici Massimo, *Posta e telegrafo a Pereto*, edizioni *Lumen*, Pietrasecca di Carsoli, 2011.

Si ringrazia:
- Giuseppe Balla per una revisione dei proverbi.
- Mario Toti e Maria Balla per la consultazione dei proverbi raccolti da Francesco Toti, detto “Checchino”.
- Romolo Giustini e Matilde Dondini per l’analisi e la dizione di alcuni proverbi.
- Mario Camerlengo, Pierluigi Meuti, Luigi Dondini, Fernando Meuti e Licia Ippoliti per l’analisi di alcuni proverbi rintracciati.

Enrico Balla, Massimo Basilici e Alessandro Ippoliti

Roma, 8 maggio 2016.

Note per questa pubblicazione

I proverbi sono raggruppati per argomenti, senza dare a questi un’ulteriore suddivisione. Per ognuno di essi sono riportate la traduzione in lingua italiana, in corsivo, e l’interpretazione critica.

Alcuni, non essendo codificati, vengono dal volgo citati con definizioni diverse, ma conservano un identico significato.

In copertina è mostrato un ritaglio del manoscritto di Francesco Toti, soprannominato “Checchino”.

La vita di Pereto secondo i proverbi

Il proverbio è una massima che contiene norme, giudizi, dettami o consigli espressi in maniera sintetica. Era la saggezza del popolo, che poi fosse saggezza o ignoranza, dipendeva dai casi. Con esso si cercava di sintetizzare una forma di sapere. Con un proverbio si poneva fine a una discussione, si spiegavano ai figli le regole della vita, si dava e si accettava una spiegazione a fatti incomprensibili, si anticipava un evento. Dovevano rappresentare una norma di comportamento o addirittura una "lezione di vita".

I proverbi si adattavano alle più svariate circostanze della vita sociale. Generalmente riportavano una verità, o quello che la gente riteneva essere vero. I padri li insegnavano ai figli e li tramandavano per generazioni. Chi parlava per proverbi era ritenuto una persona saggia. Il proverbio era un pilastro del vivere sociale, una specie di "raccolta di leggi" autorevoli e condivise, spesso una verità quasi assoluta. Altro non erano che la codifica di luoghi comuni o del senso comune.

Vista la numerosità dei proverbi rintracciati e gli argomenti in cui spaziano, è possibile affermare che la vita quotidiana era da essi regolata. In tempi antichi andare a scuola era un lusso di pochi ed i proverbi erano la *Bibbia del popolo*. La gente li utilizzava in quanto: *I proverbi non sbagliano mai.*

Oggi non è più così, non si conoscono quasi più in paese. Scomparendo gli anziani, scompaiono i proverbi e con loro un pezzo di storia del paese e modi di vivere, di parlare e di pensare. Il tempo scorre inesorabilmente, la tecnologia e il web, hanno sostituito la parola e il confronto dialettico tra persone che si guardano dritte negli occhi. Oggi più che mai, dove tali valori si sono oramai perduti, questa pubblicazione appare, secondo noi, di notevole importanza, poiché ci fa apprezzare le cose vere e spontanee della vita, le nostre origini, la quotidianità di tutti giorni, vissuta con la saggezza, l'equilibrio ed il buon senso propri dei nostri avi e dei loro proverbi che abbiamo qui raccolto.

A tutti una buona lettura.

Gli autori

La meteorologia

1. **Quanno l'acqua vè dalla Rocca[6] piglia la zappa e tòcca.**
   Quando l'acqua viene dalla Rocca prendi la zappa e tocca.
   Quando il contadino di Pereto nota la pioggia sopra il paese di Rocca di Botte, è consigliabile che abbandoni il campo e ritorni a casa perché sta arrivando il temporale.

2. **Alla Rocca ce piòe e ce fiòcca e quanno è begliu u témpu ce tira u véntu.**
   A Rocca ci piove e ci nevica e quando è bel tempo ci tira il vento.
   Si dice in senso campanilistico per evidenziare che il clima di Pereto è migliore di quello di Rocca di Botte.

3. **Arcubalenu de mmatina, u munnu se fina.**
   Arcobaleno di mattina, il mondo finirà.
   Se al mattino compare l'arcobaleno, pioverà a dirotto.

4. **Arcubalenu de sera, bégliu témpu se spera.**
   Arcobaleno di sera, buon tempo si spera.
   Se l'arcobaleno compare la sera, ci sarà bel tempo.

5. **Rusciu alla sera, begliu témpu se spera; rusciu 'e mmatina, u temporale s'avvicina.**
   Rosso di sera bel tempo si spera, rosso di mattina il temporale si avvicina.
   Se il tramonto è rosso di sera, ci sarà bel tempo, se l'alba è rossa, la mattina pioverà.

6. **La nèe marzulina dura dalla sera alla mmatina.**
   La neve di marzo dura dalla sera alla mattina.
   La neve di marzo si scioglie rapidamente poiché il clima è divenuto più mite.

---

[6] Con il termine *Rocca* si intende il paese di Rocca di Botte, confinante con Pereto.

7. **Nebbia bassa, acqua ‘on passa.**
Nebbia bassa, l’acqua non passa.
Se la nebbia è bassa, non pioverà.

8. **Nebbia bassa, comme tròa lassa.**
Nebbia bassa, come trova lascia.
Se la nebbia è bassa, non ci saranno cambiamenti meteorologici.

9. **Quanno l’acqua vè dalla via ‘e Rieti,[7] piglia u sirricchiu e vattene a mète.**
Quando la pioggia viene da Rieti, prendi la falce e vai a mietere.
Se la pioggia proviene dalla strada di Rieti, prendi la falce e vai a mietere in quanto non pioverà in paese.

10. **Quanno l’acqua vè dalla via ‘ella montagna,[8] piglia la zappa e vattene alla campagna.**
Quando la pioggia viene dalla montagna, prendi la zappa e vai in campagna.
Se la pioggia viene dalla strada della montagna, puoi andare a zappare in quanto nel basso del paese non pioverà.

11. **Quanno rannuola ‘ncima alla brina, acqua o nèe, ‘ncima alla schina.**
Quando rannuvola sopra la brina, pioggia o neve avrai sulla schiena.
Quando in terra c’è la brina e il cielo diventa nuvoloso, o pioverà o nevicherà.

12. **U céu a pecorelle, acqua a cottorelle.**
Se il cielo ha le nuvole a pecorelle,[9] piove a cottorelle.
Se il cielo ha le nuvole a pecorelle, pioverà in abbondanza.

---

[7] Rispetto a Pereto paese, la *via ‘e Rieti* si trova ad Ovest.
[8] Rispetto a Pereto paese, la *via ‘ella montagna* si trova ad Est.
[9] In meteorologia sono le nubi chiamate cirrocumoli. Queste nuvole preannunciano anche con grande anticipo (48 ore) l’arrivo di una perturbazione.

13. **Quanno piòe e tira véntu, cacciatore stattene dentro.**
Quando piove e tira vento, cacciatore rimani a casa.
È generalmente infruttuosa la caccia quando piove o tira vento.

14. **Quanno se rannuola alla Torretta,[10] sta' sicuru che pure a Pirìtu arrìa l'acquetta.**
Quando si annuvola alla Torretta, stai pur certo che anche a Pereto arriva la pioggia.
Indicazione meteorologica.

15. **Se tira u véntu all'Oppieda,[11] u senti pure agliu Campusantu.[12]**
Se tira il vento all'Oppieda, il suo sibilo lo senti pure in località Camposanto.
Indicazione meteorologica.

16. **Alla Portella[13] l'arietta fresca 'ella montagna ce arrìa pure d'agustu.**
Alla Portella l'arietta fresca della montagna ci arriva pure d'agosto.
Indicazione meteorologica.

17. **L'erba sottu all'acqua se fracia, sotto alla nèe cresce.**
Sotto l'acqua l'erba marcisce, sotto la neve cresce.
Questo proverbio è una variante del proverbio italiano: *Sotto la neve pane, sotto la pioggia fame*.

18. **Le case se fau sempre all'assolatu.**
Le case si costruiscono sempre nelle zone assolate (esposte a Sud).
Indicazione logistica.

---

[10] Località montana di Pereto.
[11] Località montana di Pereto.
[12] Località posta ai piedi dell'abitato di Pereto.
[13] Località all'interno del paese di Pereto, ove è possibile godere in estate di una fresca brezza proveniente dalla montagna. A causa della presenza di un vento costante proveniente dalla montagna (Est) era un luogo per trebbiare il grano o mondare i cereali e i legumi.

19. Alla pacina[14] ‘on ce batte mai u sòle.
Alla pacina non ci batte mai il sole.
I raggi del sole non illuminano e riscaldano le zone esposte a nord. Chi predilige il caldo si sposti nelle zone assolate.

20. Se capisce che a Pirìtu sta pe’ rinì j’immernu , quanno vidi la prima nèe alla Montagnola.[15]
Si capisce che a Pereto sta per giungere l’inverno quando vedi la prima neve alla Montagnola.
Indicazione meteorologica.

21. Doppu la nebbia arrìa sempre u sòle.
Dopo la nebbia arriva sempre il sole.
Indicazione meteorologica.

22. Quanno arrìa la òria[16] dalla montagna, pure la orba rentra alla bùcia.
Quando arriva la neve a vento dalla montagna, anche la volpe rientra nella tana.
Se arriva la neve a vento dalla montagna, meglio rincasare immediatamente poiché sta per arrivare una bufera.

23. Quanno canta u ialle agliu vattugliu u tempo ‘on è satugliu.
Quando il gallo canta restando nel pollaio, il tempo non migliora.
Indicazione meteorologica per segnalare che il maltempo continuerà.

24. L’acqua ‘ella montagna ‘on arrìa alla campagna.
La pioggia montana non raggiungerà la campagna.
Informazione meteorologica per indicare che quando piove in montagna generalmente il vento impedisce che essa raggiunga la campagna

[14] La *pacina* è la parte di montagna esposta a Nord, la quale non vede mai il sole.
[15] Località montana di Pereto.
[16] La *oria* è la neve a vento.

25. Circhiu vicinu, acqua lontana; circhiu lontanu, acqua vicina.
Quando la luna è circondata da un alone ad essa vicino, non pioverà; quando l'alone è ampio e distante, giungerà la pioggia.
Indicazione meteorologica.

26. Co' la nèe e co' lo jacciu fa più curtu e léntu u passu.
Con la neve e con il ghiaccio fai più corto e lento il passo
Quando cammini sulla neve e sul ghiaccio procedi con accortezza e lentamente.

Figura 1 - Cancello innevato della Grotta

Il calendario

27. Co' la iuna de iennaru ce sse pò contà denaru.
Con la luna di gennaio si può contare il denaro.
Il chiarore e la limpidezza della luna di gennaio consente persino di contare di notte il denaro.

28. A iennaru u porcu s'ammazza e a casa entra la rascia.
A gennaio si ammazza il maiale e in casa giunge la grascia.
Quando si ammazza il maiale, in casa c'è abbondanza di cibarie (carne, salciccie, prosciutti, lardo, sanguinacci, cotiche, zamponi).

29. Sta meglio u jupu mannaru, che j'omo scamiciatu de iennaru.
Sta meglio il lupo mannaro, che un uomo scamiciato di gennaio.
Sente naturalmente meno freddo il lupo mannaro di un uomo a dorso nudo nel mese di gennaio. Altro significato: vestirsi in relazione al tempo meteorologico.

30. Febbraru curtu e amaru.
Febbraio breve ed amaro.
Il mese di febbraio è breve e dolorosamente freddo.

31. Se la dì 'ella Cannelora fiocca o piòe, l'immernu è fora, ma se è sòle solegliu, quaranta dì ancora d'immernu.
Se il giorno della Candelora fiocca e piove, allora l'inverno sta per finire; se il sole invece è offuscato allora l'inverno dura altri quaranta giorni.
Il giorno della Candelora (2 febbraio) è possibile fare una previsione su come finirà l'inverno.

32. Alla Cannelora revà u sòle alla Pacinola.[17]
Alla Candelora il sole illumina la Pacinola.
Dalla Candelora in poi la Pacinola è illuminata dal sole.[18]

---

[17] Località di Pereto.
[18] Questo evento forniva l'indicazione di quanto i giorni fossero andati avanti, ovvero che si stava avvicinando la bella stagione.

33. Se febbraru on febbrareggia, marzu e abrile repareggia.
Se febbraio non si comporta da febbraio, marzo ed aprile pareggiano le condizioni climatiche.
Se non fa freddo o non nevica in febbraio, accadrà nei mesi di marzo ed aprile.

34. Marzu è propriu pazzarégliu, ésci co' ju sòle e rintri co j'ombrégliu.
Marzo è proprio pazzarello, esci con il sole e rincasi con l'ombrello.
A marzo il tempo meteorologico è variabile passando facilmente dal sole alla pioggia e viceversa.

35. A marzu se recontanu le pecore.
A marzo si fa il conteggio delle pecore.
Una volta, in inverno, c'era una moria di pecore; con la fine del freddo si svolgeva il conteggio delle pecore rimaste vive nel gregge.

36. Marzu ammazzocchia, abrile scaracocchia, maggiu spanne, giugnu 'ntosta.
A marzo la pianta comincia a spuntare, ad aprile a fare le foglie, a maggio si spande il fogliame e a giugno le foglie diventano dure al punto giusto.
Indicazione agricola.

37. Prim'abrile coglionate; prim' 'e maggiu scampagnate.
Il primo di aprile è il giorno degli scherzi; il primo di maggio quello delle scampagnate.
Usi e costumi locali

38. Parma 'nfossa, gregna assucca.
Palma bagnata, gregna asciutta.
Se la domenica delle Palme piove, alla mietitura e alla falciatura il tempo sarà soleggiato.

39. Se alla igna piòe d'abrile, 'gni goccia fa 'e vinu nu barile.
Se alla vigna piove d'aprile, ogni goccia d'acqua farà un barile di vino.
Se piove di aprile la produzione di vino sarà abbondante.

40. Acqua d'abrile, gni goccia nu barile.
Acqua di aprile, ogni goccia un barile.
Se piove di aprile, pioverà in abbondanza.

41. Abrile dorce dormire.
Aprile dolce dormire.
In aprile, visto il tepore della primavera, è piacevole addormentarsi.

42. Maggiu tuttu véntu, più paglia che frumentu.
Maggio ventoso, produrrà più paglia che frumento.
Se c'è vento a maggio, il raccolto di grano sarà scarso, ossia sarà raccolta più paglia che grano.

43. De maggiu vacce adagiu.
Di maggio vai adagio.
A maggio prenditela comoda, non essendoci in campagna particolari lavori da fare.

44. Chi pota a maggiu e zappa d'agustu, 'on recolle né pane né mustu.
Chi pota a maggio e zappa in agosto non raccoglie né pane né mosto.
Chi pota a maggio e zappa in agosto avrà uno scarso raccolto di grano e di vino.

45. Acquarella u mese 'e giugnu, arruìna pane, vinu e untu.
Piccola pioggia nel mese di giugno rovina il pane, il vino e l'olio.
Pioggerella di giugno compromette il raccolto e la bontà dei prodotti della terra: pane, vino e olio.

46. Acqua 'e giugnu arruìna u munnu.
L'acqua di giugno rovina il mondo.
Una pioggia di giugno è deleteria per l'agricoltura.

47. A giugnu rapri u pugnu.
A giugno riapri il pugno.
A giugno il contadino comincia a raccogliere e quindi la sua mano è aperta per raccogliere i frutti.

48. Ranzuischiasse o pioesse a lugliu, manocchiare[19] 'e barcuni[20] a mugliu.
Se grandina o piove a luglio, le cataste di covoni staranno a mollo.
Se grandina o piove a luglio, le cataste di covoni staranno a mollo, col rischio di marcire.

49. A lugliu se mète agliu Chiricatu.[21]
A luglio si miete al Chiericato.
Inizia la mietitura in questa località di Pereto, fertile per il grano.

50. Sòle a lugliu e tuttu agustu, t'assicura mésu mustu.
Sole di luglio e tutto agosto ti assicurano mezzo mosto.
Il sole di luglio e di agosto gioverà alla maturazione dell'uva.

51. Se piòe a ferragustu, j'autunnu arrìa préstu.
Se piove a ferragosto, l'autunno si avvicina.
Indicazione meteorologica.

52. Se u sòle u 31 agustu tramonta 'nfrattu, j'immernu sarà bruttu.
Se il sole il 31 agosto tramonta coperto dalle nuvole, l'inverno sarà brutto.
Indicazione meteorologica.

53. A settembre se vau a fa i fasci 'e ramacce.
A settembre si va a raccogliere le fascine di rami secchi.
Nel mese di settembre si raccoglievano le fascine di legna secca.

---

[19] Le *manocchiare* sono un insieme di *manocchi*, ossia mazzi di steli di grano.
[20] I *barcuni* sono i covoni.
[21] Località montana di Pereto.

54. A ottobre u focu se rappiccia.
A ottobre il fuoco si riaccende.
D'ottobre cominciano i primi freddi e per questo si riaccende il camino.

55. A novembre u sòle tramonta alla Rocca, a giugnu agliu Vivaru.
A novembre il sole tramonta dietro il paese di Rocca di Botte, a giugno dietro quello di Vivaro Romano.[22]
Indicazione astronomica per indicare la lunghezza delle giornate. Questo proverbio forniva delle indicazioni sulle stagioni.

56. A San Martinu, rapri la otte e assaggia lo vinu.[23]
A San Martino, apri la botte e assaggia il vino.
Quando è San Martino (11 novembre) si può assaggiare il vino in quanto il mosto si è trasformato in vino.

57. Se San Martinu ò festeggià, vinu e castagne adà preparà.
Se San Martino vuoi festeggiare, vino e castagne devi preparare.
San Martino era una ricorrenza sentita in paese e per meglio festeggiarla si preparavano le castagne e si beveva il vino novello.

58. 'n Santandréa 'gni béstia alla stalla séa.
Nel giorno di Sant'Andrea tutti gli animali devono essere rimessi alla propria stalla.
In occasione della ricorrenza di Sant'Andrea (30 novembre), gli animali fanno ritorno alla stalla in quanto l'erba scarseggia e le condizioni climatiche cominciano a peggiorare.

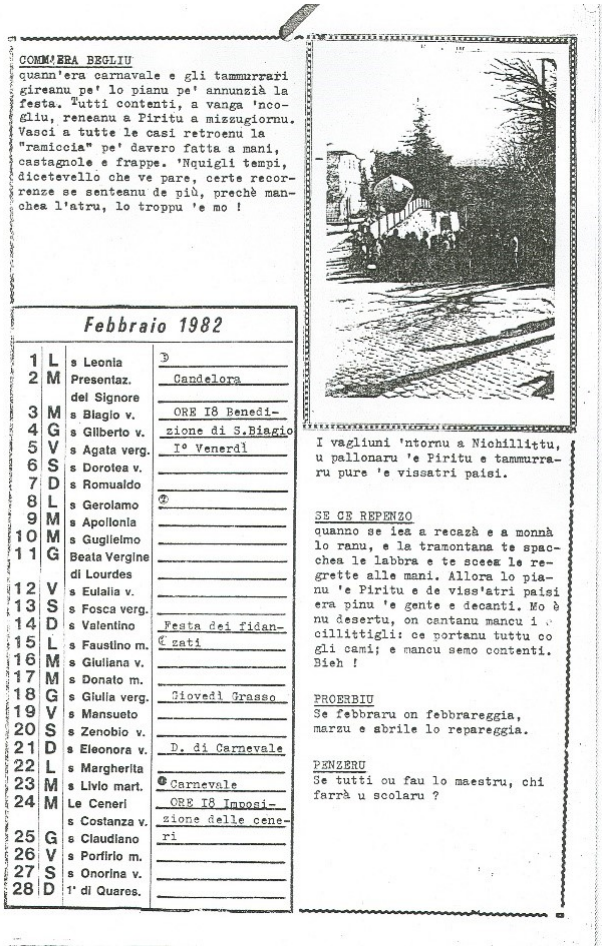
59. Co' lo jelu e la brinata la beccaccia alla marina è scappata.
Con il gelo e la brina la beccaccia alla marina è fuggita.
Con i primi freddi, le beccacce migrano verso il mare.

---

[22] Rocca di Botte si trova più a Sud del paese di Vivaro Romano.
[23] Fino agli anni Settanta diverse zone del basso del territorio di Pereto erano coltivate a vitigni.

60. A dicembre in famiglia se sta e agliu porcu se dà ‘a magnà.
A dicembre si sta in famiglia ed al maiale si dà da mangiare.
Nel mese di dicembre, visto il freddo e la mancanza di lavori campestri, si resta in casa e si mette all’ingrasso il maiale che verrà macellato nel mese successivo.

61. Agli’annu biséstu, triste vigliu che gli va appréssu.
All’anno bisestile, triste è l’anno che lo segue.
L’anno successivo all’anno bisestile è un anno pessimo.



COMM'ERA BEGLIU
quann'era carnavale e gli tammurrari gireanu pe' lo pianu pe' annunzià la festa. Tutti contenti, a vanga 'ncogliu, reneanu a Piritu a mizzugiornu. Vasci a tutte le casi retroenu la "ramiccia" pe' davero fatta a mani, castagnole e frappe. 'Nquigli tempi, dicetevello che ve pare, certe recorrenze se senteanu de più, prechè manchea l'atru, lo troppu 'e mo !

Febbraio 1982

1	L	s Leonia	☽
2	M	Presentaz. del Signore	Candelora
3	M	s Biagio v.	ORE 18 Benedi-
4	G	s Gilberto v.	zione di S.Biagio
5	V	s Agata verg.	I° Venerdì
6	S	s Dorotea v.	
7	D	s Romualdo	
8	L	s Gerolamo	○
9	M	s Apollonia	
10	M	s Guglielmo	
11	G	Beata Vergine di Lourdes	
12	V	s Eulalia v.	
13	S	s Fosca verg.	
14	D	s Valentino	Festa dei fidan-
15	L	s Faustino m.	☾ zati
16	M	s Giuliana v.	
17	M	s Donato m.	
18	G	s Giulia verg.	Giovedì Grasso
19	V	s Mansueto	
20	S	s Zenobio v.	
21	D	s Eleonora v.	D. di Carnevale
22	L	s Margherita	
23	M	s Livio mart.	● Carnevale
24	M	Le Ceneri s Costanza v.	ORE 18 Imposi- zione delle ceneri
25	G	s Claudiano	
26	V	s Porfirio m.	
27	S	s Onorina v.	
28	D	1° di Quares.	

I vagliuni 'ntornu a Nichillittu, u pallonaru 'e Piritu e tammurraru pure 'e vissatri paisi.

SE CE REPENZO
quanno se iea a recazà e a monnà lo ranu, e la tramontana te spacchea le labbra e te sceea le regrette alle mani. Allora lo pianu 'e Piritu e de viss'atri paisi era pinu 'e gente e decanti. Mo è nu desertu, on cantanu mancu i cillittigli: ce portanu tuttu co gli cami; e mancu semo contenti. Bieh !

PROERBIU
Se febbraru on febbrareggia, marzu e abrile lo repareggia.

PENZERU
Se tutti ou fau lo maestru, chi farrà u scolaru ?

Figura 2 - Calendario parrocchiale, anno 1982

La giornata

62. Appulla quanno appulla la caglina e quanno canta u ialle tu cammina.
Vai a dormire quando va a dormire la gallina e quando il gallo canta mettiti in cammino.
Andare a dormire presto la sera ed alzarsi all'alba per svolgere le attività.

63. La mmatina tè l'oro mmocca.
Il mattino ha l'oro in bocca.
Bisogna alzarsi presto il mattino per fare buoni affari o fare più cose.

64. La notte parla pianu e la dì vardate 'ntornu.
La notte parla piano e di giorno guardati intorno.
Dì pure quello che vuoi, ma sottovoce e con circospezione.

Figura 3 - Lampione del paese

Il tempo

65. ‘na dì accavalla l’atra.
Un giorno passa dopo l’altro.
Il tempo avanza inesorabile.

66. Prestu alla fiera, tardi alla battaglia.
Presto alla fiera, tardi alla battaglia.
Presentarsi presto alla fiera per fare buoni acquisti/vendite, ma riflettere e valutare ogni aspetto prima di ingaggiare una lite.

67. La céra se nne va e u mortu ‘on cammina.
La cera si consuma ed il morto non cammina.[24]
Perdere tempo senza risolvere il problema.

68. Più ce pénsi e più ce mitti.
Più ci pensi e più ci metti.
Va bene essere riflessivi, ma è improduttivo far passare troppo tempo prima di decidere.

69. Témpu ce mettèmmo, ma ce llo magnèmmo.
Tempo ci impiegammo, ma lo mangiammo.
Si riferisce alla preparazione di un pranzo per il quale si impiega del tempo, ma alla fine viene mangiato. Altro significato: c’è voluto del tempo, ma abbiamo raggiunto l’obiettivo.

70. Chi tardi arrìa, male alloggia.
Chi tardi arriva, male alloggia.
Gli ultimi dovranno accontentarsi di quello che trovano e di quel che resta.

---

[24] Per essere sepolti in tempi passati si faceva l'accompagno al cimitero con una schiera di persone al seguito del feretro, ognuna recante una candela in mano. Più il feretro incedeva lentamente e più le candele si consumavano.

L'amore

71. J'amore 'on è bégliu se 'on è litigarégliu.
L'amore non è bello se non è litigarello.
Quando c'è amore è bello anche un innocuo

72. A chi s'è 'ulutu bene 'on pò olesse male.
A chi si è voluto bene non può volersi male.
Non si deve odiare chi abbiamo amato.

73. Chi me ò bè, appréssu me vè.
Chi mi vuole bene, mi viene appresso.
Chi mi ama, mi segue ovunque.

74. Se j'amore 'on comporta sacrificiu, 'on dura a lungu e 'on porta beneficiu.
Se l'amore non comporta sacrificio, non dura a lungo e non porta beneficio.
L'amore senza sacrifici dura poco.

75. Morte desiderata mai 'on venne, amore svisceratu mai fallisce.
La morte invocata mai non venne, l'amore sviscerato mai non sbaglia.
Non basta desiderare di morire, affinché la morte arrivi; al contrario, l'amore profondo quasi sempre ottiene di essere corrisposto.

76. Maritu 'nnamoratu è comme 'n asinu 'mpastoratu. [25]
Il marito innammorato e come un asino impastoiato.
Un marito innamorato è succube della moglie.

[25] Il termine '*mpastorato* è il termine dialettale di *impastoiato*. Quando un animale si allontanava troppo dal padrone o dal punto dove doveva pascolare, si mettevano delle corde (pastoie) tra le due zampe anteriori, al fine di rendere più difficile il movimento.

L'uomo

77. Chi scrisse donna scrisse danno, chi scrisse omo scrisse malanno.
Chi scrisse donna scrisse danno, chi scrisse uomo scrisse malanno.
La donna è vista come un danno, ma l'uomo è peggio.

78. Chi pò fa la vita beata? J'omo giovane co' 'na femmona attempata.
Chi può far vita beata? Un uomo giovane con una donna attempata.
È vita beata quella che un uomo giovane e prestante trascorre con una donna più esperta ed attempata.

79. J'omo, s'è vero omo, adà puzzà.
L'uomo, se è vero uomo, deve puzzare.
Il cattivo odore, dovuto al sudore e alla fatica, accompagna necessariamente l'uomo operoso e instancabile.

80. J'omo forte è la ruìna ella casa.
L'uomo forte è la rovina della casa.
L'uomo dispotico e prepotente toglie la pace e la concordia in casa.

81. La femmona è la ruìna 'egli omo.
La donna è la rovina dell'uomo.
La donna influenza talmente l'uomo da renderlo spesso debole, docile e fesso.

82. Vigli'omo è comme l'oro, pe' la casa tuttu fa, pure le sagne.
Quell'uomo è come l'oro, in casa fa tutto, pure le fettuccine.
Si dice di un uomo industrioso, servizievole e amante della cucina e della moglie.

83. J'omo fa la femmona e la femmona fa j'omo.
L'uomo fa la donna, la donna fa l'uomo.
I coniugi s'influenzano e modellano a vicenda.

La donna

84. Témpu e femmone prestu se mutanu.
Il tempo e le donne rapidamente cambiano.
Le donne sono mutevoli come il tempo atmosferico.

85. Vessa cavalla è bella, ma ‘on balla.
Codesta cavalla è bella, ma non balla.
Detto per una donna bella, ma riservata e schiva.

86. Vella femmona è bella, brava e sa pure cantà.
Quella donna è bella, brava e sa anche cantare.
Si dice di una donna virtuosa.

87. Vella femmona è bella comme u sòle alla mmatina.
Quella donna è bella come il sole al mattino.
Si dice per indicare una donna molto bella.

88. Femmona baffuta co’ gli sassi se saluta.
Donna baffuta con i sassi si saluta.
Una donna con i baffi, ovvero poco attraente e mascolina, è meglio tenerla lontana.

89. La femmona lesta sta sempre ‘n finestra, la femmona beona sta sempre ‘n poltrona.
La donna svelta sta sempre alla finestra, la donna che beve sta sempre sulla poltrona.
La donna sveglia è sempre vigile e affaccendata, quella ubriaca, invece, resta intanata in casa a smaltire la sbornia e a non fare alcuna attività.

90. La femmona capricciosa ‘on te lassa nu sordu ‘n saccoccia.
La donna che fa i capricci non ti lascia un soldo in tasca.
La donna con tanti *grilli in testa* compra e vuole tutto ciò che le piace e riduce il marito in miseria.

91. La femmona co' gli capigli rusci 'on te fidà se 'on la cunusci.
Della donna con i capelli rossi non ti fidare se non la conosci.
Aspetta di conoscerla meglio, prima di fidarti di una donna dai capelli rossi: è scaltra.

92. La femmona s'ha da vardà[26] da sola.
La donna deve guardarsi da sola.
La donna deve imparare a difendersi da sola, deve essere autonoma, anche dalle varie attenzioni degli uomini.

93. La femmona quanno cammina e mòe troppu l'anca se 'on è puttana pocu ce manca.
La donna che quando cammina muove troppo l'anca se non è una puttana poco ci manca.
Se una donna quando cammina sculetta è considerata una poco di buono.

94. La femmona è 'na sbirra.
La donna è una guardia.
La donna è astuta, forte di carattere.

95. Insisti cà la femmona cede.
Insisti perché la donna cede.
La donna difficilmente cede al primo approccio. È necessario il corteggiamento, più o meno lungo a seconda della simpatia che si viene a creare.

96. La femmona che se rembrellocca è pinzacchiera.[27]
La donna che si ingioiella è civettuola e di compagnia.
La donna che si trucca e si ingioiella è desiderosa di piacere agli altri e di fare amicizia.

---

[26] In una variante il termine *vardà* è sostituito con il termine *aocchià*.
[27] *Pinzacchio* è l'organo sessuale maschile.

97. Tira più nu pìu ‘e femmona ‘n ammonte che cénto vette[28] ‘e vòi ‘n abballe.
Tira più un pelo di una donna in salita, che cento coppie di buoi in discesa.
Riesce a smuovere più una donna che cento coppie di buoi.[29]

98. Alla femmona ch’à pérsu la gioventù, la trippa gli s’aggriccia e la chitarra ‘on sòna più.
Quando la donna ha perso la giovinezza, la pancia si aggrinzisce e la voglia di sesso scema.
Quando la donna invecchia perde il fascino ed è meno desiderata sessualmente.

99. La femmona che ‘na carezza te fa, o te l’à fatta o te l’adà fa.
La donna che ti fa una carezza, o te l’ha fatta o te la deve fare.
La donna che ti fa una carezza già ti ha fregato o sta per fregarti.

100. La femmona è la rascia ‘ella casa.
La donna è la grascia della casa.
La donna, a differenza delle altre cose e cibarie, non si consuma ed è sempre a disposizione del marito.

101. La casa senza femmona è comme la scopa senza manicu.
La casa senza una donna è come la scopa senza il manico.
Una casa senza una donna è fredda, triste e non funzionale.

---

[28] La *vetta* è una coppia di buoi aggiogata all’aratro.
[29] Esiste una variante di questo proverbio che è: **Tira più nu piu 'e fregna, che cento bufali in Sardegna (**Attrae più un pelo di fica, che cento bufali in Sardegna).

La famiglia

102. J'usciu 'e casa 'on porta guerra.
Porta di casa mia, non porta guerra.
La casa propria è un luogo pacifico e sicuro.

103. Esci da casa méa se porti guerra.
Esci da casa mia se porti guerra.
Fuori da casa mia se porti discordia.

104. Acqua scorre e sangue stregne.
L'acqua scorre ed il sangue stringe.
L'acqua passa e indifferente va, mentre il sangue, inteso come legame di sangue, unisce le persone di famiglia.

105. U caminu 'e mammota e paritu è sempre u più cagliu e u più begliu.
Il focolare della casa di tua madre e di tuo padre è sempre il più bello e il più caldo.
La casa paterna, che raccoglie la famiglia intorno al focolare, è il luogo dove sono nati e cresciuti gli affetti familiari.

106. Alla casa chi ce sta ce revà.
Alla casa chi ci sta ci ritorna.
In una casa colui che ci abita ci ritorna.

107. Terra vella che vidi e casta vella che abiti.
Terra è quella che vedi e casa tua è quella che abiti.
La terra che vedi è di tutti; la casa che abiti è solo tua. Altro significato: compra tutta la terra che puoi perché rende, mentre la casa compra solo quella che ti serve per vivere.

108. Tra moglie e maritu 'on ce mette mai u ditu.
Tra moglie e marito non mettere mai il dito.
Non immischiarti nelle liti coniugali.

109. I panni zuzzi se sciacquanu a casa.
I panni sporchi si sciacquano in casa.
Gli affari personali più scabrosi si discutono in famiglia.

110. Nu padre campa cento figli, cento figli 'on so boni a campa' nu padre.[30]
Un padre sfama cento figli, cento figli non sono buoni a far campare un padre.
Si dice quando un padre è abbandonato dai figli.

111. I parenti so' comme le scarpi, più so' strette e più fau male.
I parenti sono come le scarpe, più sono strette e più fanno male.
Più la parentela è stretta, più le liti feriscono.

112. I frategli so' comme i cortegli.
I fratelli sono come i coltelli.
I fratelli somigliano ai coltelli, utili strumenti quando vanno d'accordo, pericolose armi bianche in caso di litigi.

113. Usciu 'e casa addo te lasso.
Uscio di casa dove ti lascio.
Utilizzato quando uno lasciava la sua famiglia.

114. Addo stà u léttu stà j'affettu.
Dove ho il letto per coricarmi lì c'è il mio amore.
L'abitazione nella quale si vive costantemente rappresenta il luogo della sicurezza e dell'affetto.

115. Tre figlie e 'na madre, quattro scurbutiche pe' ju padre.
Tre figlie e una madre sono quattro bisbetiche per il padre.
Per un padre non è facile convivere con quattro donne, comanderanno loro.

---

[30] Esiste una versione al femminile che recita: **'na mamma è bona pe' centu figli, ma centu figli 'on so boni pe 'na mamma.**

116. ‘u passu ‘ella casa è gliu più dulurusu.
Il passo della casa è quello più doloroso.
Il momento più doloroso è il distacco dalla casa paterna; poi il resto vien da sé.

117. Le sorelle, come i cani, ‘on se uzziru mai male; le quinate, come le mèle, ‘on ze uzziru mai bene.
Le sorelle, come i cani, non si vollero mai male; le cognate, come le mele, non si vollero mai bene.
Le sorelle generalmente si vogliono bene; al contrario delle cognate.

118. So tutti tagliati a rocchiu.[31]
Sono tutti pezzi tagliati cilindrici.
Espressione utilizzata per indicare che i prodotti sono tutti della stessa misura per essere sovrapposti l’uno all’altro. Altro significato: quelle persone hanno tutti lo stesso carattere.

Figura 4 - Famiglia Meuti

[31] Il *rocchio* è un pezzo cilindrico di qualcosa, in questo caso di legno.

Il matrimonio

119. Doppu i confétti ésciu i difetti.
Dopo i confetti escono i difetti.
I difetti dei fidanzati si scoprono dopo le nozze.

120. In compagnia tròa moglie pure nu frate.
In compagnia trova moglie anche un frate.
Le frequentazioni assidue e troppo confidenziali potrebbero indurre anche un frate a sposarsi.

121. La femmona,[32] quanno se sposa e va in fede,[33] va all'Inferno e 'on ce cree.
La donna che si sposa e va abitare con la suocera, finisce in un inferno e non ci crede.
Alla donna che si sposa e vive con la suocera si prospetta una vita matrimoniale difficile.

122. Non sposà le donne mòre che so tutte traditore.
Non sposare le donne more che sono tutte traditrici.
Verso di una canzone goliardica che prende in giro le donne.

123. Non sposà le donne bionde che so tutte vagabonde.
Non sposare le donne bionde che sono tutte vagabonde.
Verso di una canzone goliardica che prende in giro le donne.

124. Non sposà le donne rosce che so tutte brae stregacce.
Non sposare le donne dai capelli rossi che sono tutte streghe patentate.
Verso di una canzone goliardica che prende in giro le donne.

125. Figlia méa, 'on te sposà co' chi pocu ceregliu à.
Figlia mia, non ti sposare con chi ha poco cervello
Consiglio della famiglia per una ragazza che doveva sposarsi.

---

[32] Esiste una variante, al posto di *femmona* si trova il termine *omo*.
[33] *Andare in fede* significa andare ad *abitare con la suocera*.

La moglie

126. Chi moglie ‘on tè, moglie mantè.
Chi non ha moglie, mantiene altra donna.
Chi non ha moglie, spesso ha un’amante da mantenere.

127. La moglie brutta è peggio ‘e nu dibbitu.
La moglie brutta è peggio di un debito.
La moglie brutta sconforta quanto un debito.

128. La mamma ‘e mogliema è ‘na braa donna, ammazza le cagline e me le manna.
La mamma di mia moglie è una brava donna, uccide le galline e poi me le fa portare.
Estratto da uno stornello, utilizzato per indicare una brava suocera.

129. La prima moglie scopa la casa, la seconda fa la signòra chiamata.
La prima moglie è quella che pulisce la casa, mentre la seconda fa la signora chiamata.
La prima moglie, sposata per amore, docile e servizievole, attende di buon grado ai lavori domestici, mentre la seconda, presa per bisogno o interesse, se la tira ed è poco disposta alla fatica e alle critiche.

130. La moglie ‘egli atri è sempre più bella.
La moglie degli altri è sempre più bella.
La donna altrui è sempre più bella della propria.

131. L’asena patimale,[34] porta ‘n annu e tre sittimane.
L’asina patimale,[35] porta un anno e tre settimane.
L’asina sofferente in gravidanza partoriva con ritardo. Si dice a una partoriente che ha una lunga gestazione.

[34] Il termine *patimale* indica una bestia maltrattata.
[35] Il termine *asina patimale* era utilizzato anche per indicare una persona debole di salute.

132. Moglie della tua villa e compare cento miglia.
Moglie del tuo paese e compari lontani cento miglia.
Sposati una donna del tuo paese, ma i compari di un altro paese. Il senso è quello di tenere vicina la moglie e lontano altri.

133. O mamma, o moglie, o magliu.[36]
O mamma, o moglie, o magliu.
Un uomo o vive con la mamma, o si trova una moglie, altrimenti, dovendo rimanere scapolo e solo, è meglio che si dia una martellata in testa per farla finita. Il senso di questo proverbio è quello che un uomo deve sposarsi.

134. Dio fa i monti e po' ce fiòcca, fa i cristiani e po' j'accoppia.
Dio crea i monti e poi li inneva, fa nascere i cristiani e poi li accoppia.
Tutto avviene secondo un disegno divino e per questo che l'uomo è portato a sposarsi.

135. Moglie scofanata, dispènza cunzumata.
Moglie mangiona, dispensa consumata.
Una moglie che mangia troppo consuma presto le provviste della casa.

Figura 5 - Pietruccio il sarto con la moglie

[36] Il *magliu* è un martello di legno utilizzato dai pastori per piantare gli stazzi delle pecore.

La mamma

136. Chi t'ò be' più de 'na mamma o te finge o te 'nganna.
Chi ti vuole bene più di una mamma o finge o ti inganna.
L'amore di una madre è più grande di quello di un'altra persona.

137. La mamma pe' gliu figliu si gliu lèa nu muccunigliu, u figlio pe la mamma si gliu ièttа tuttu 'nganna.
La mamma per il figlio si leva un bocconcino di cibo dalla propria bocca per donarlo a lui; il figlio fa l'esatto contrario, subito egoisticamente lo ingoia.
Espressione utilizzata per mettere in evidenza l'amore che nutre una mamma per i propri figli.

Figura 6 - Cicchetti Maria con il figlio

I figli

138. Chi allèa nu porcu, j'allèa rossu, chi allèa nu figliu solu j'allèa mattu.
Chi alleva un maiale, lo alleva grande, chi alleva un figlio solo lo alleva viziato.
Chi alleva un maiale, lo fa per ingrassarlo e farlo diventare grande, chi ha un solo figlio, lo crescerà viziato.

139. Chi tè nu figliu solu j'affoga, chi ne tè cento j'alloca.
Chi ha un solo figlio tende a soffocarlo, chi ne ha cento li alloca.
Chi ha un solo figlio rischia di viziarlo e renderlo inetto, chi ne ha tanti riesce a sistemarli tutti perché li rende industriosi e operosi.

140. I figli so boni vigli 'elle pecore.
I figli buoni sono quelli delle pecore.
I figli sono tutti capricciosi e poco riconoscenti; quelli buoni (da mangiare) sono gli agnelli.

141. I figli stau dentro agliu còre.
I figli sono dentro al cuore.
Ogni genitore ama i propri figli.

142. Nu figliu te sse more, nu prosparu te sse rammore.
Un figlio muore, un fiammifero si smorza.
Utilizzato per indicare la sfortuna che può colpire una famiglia con la morte del solo figlio, così come capita a colui il quale non riesce ad accendere il fuoco perché l'unico fiammifero che ha si spegne.

143. Figli micchi guai micchi, figli 'rossi guai 'rossi, figli sposati guai raddoppiati.
Figli piccoli guai piccoli, figli grandi guai grandi, figli sposati guai raddoppiati.
Per i genitori, i problemi che danno i figli aumentano con il crescere dell'età e si raddoppiano quando ad essi si aggiungono quelli delle nuore e dei generi.

L'amicizia

144. J'amicu 'on dice "addomà te llo faccio", ma subbitu fa vello che pò.
L'amico non dice domani ti accontento, ma fa subito quel che può.
Il vero amico non rimanda al domani quello che può fare oggi per te.

145. Patti chiari, amicizia longa.
Patti chiari, amicizia lunga.
Definire i patti per rimanere amici per lungo tempo.

146. Amicizia 'e iornata, subbitu scordata.
Amicizia di giornata, presto scordata.
Le amicizie legate a un solo incontro non durano molto.

147. Triste u cane che gli si comènza a dì "passivia"!
Triste il cane a cui si comincia a dire "vattene via".
Triste è il destino di un cane scacciato per un suo cattivo comportamento. Utilizzato per indicare una persona che è allontanata in quanto mal vista.

148. Olémoce bbene ca pocu ce custa.
Vogliamoci bene perché ci costa poco.
Volersi bene costa poco, ma dà molto.

149. Co quissi magnace e biice, ma 'on aécce a che dì.
Con codesti mangiaci e bevici, ma non litigarci e non dare loro troppa confidenza.
Utilizzato per indicare un gruppo di persone con cui passare del tempo allegramente, ma con le quali non fare liti o progetti.

150. U meglio spécchiu è 'n amicu vécchiu.
Lo specchio migliore è un amico di vecchia data.
L'amico di vecchia data ci conosce bene e ci dice pure degli errori che commettiamo.

151. ‘on è amicu méu chi sparagna lo séu e se magna lo méu.
Non è amico mio chi risparmia il suo e consuma il mio.
Non voglio come amico chi scrocca pranzi o consumazioni e a sua volta non ricambia.

152. Triste chi ‘on tè gnente; più triste chi ‘on tè chièlle.
Triste chi non ha nulla, ma ancor più triste chi non ha nessuno.
L’uomo è un essere socievole. La mancanza di amici, di compagni e di persone care lo fa soffrire più che la miseria.

153. Tette da cuntu j’amicu che te dice che te puzza u fiatu.
Tieniti da conto l’amico che ti dice che ti puzza il fiato.
Non ripudiare l’amico che ti aiuta a scoprire la verità.

154. ‘e pochi fidate, da tutti vardate.
Di pochi fidati, da tutti guardati.
Riponi la tua fiducia in poche persone e sta in guardia con chiunque.

155. Chi ò esse bon’amicu, adà esse parente ‘ella moglie e no ‘egliu maritu.
Chi vuole essere buon amico deve essere parente della moglie e non del marito.
Per essere ben accolto in una famiglia è meglio essere parente della moglie. Non c’è da fidarsi dei parenti del marito.

156. U vicinu, è meglio aégliu amicu.
Il vicino è meglio averlo come amico.
Il vicino di casa è meglio farselo amico perché è il primo che può darci un aiuto.

Il vino

157. Chi se bée lo vinu, campa cent'anni.
Chi beve vino, campa cento anni.
Frase ricorrente in diverse canzoni goliardiche. Bere vino allunga la vita.

158. Se t'o bée lo vinu bonu, alla sacristia te tòcca ì.
Se vuoi bere del vino buono, alla sacrestia ti tocca andare.
Il vino usato dal prete per la messa è sempre quello più buono.

159. Se lo vinu 'on te lo bìi e lo repusi, diventa acìtu.
Se il vino non lo bevi e lo riponi, diventa aceto.
Il vino spillato dalla botte va bevuto tutto; quello rimasto prende d'aceto in poco tempo.

160. Lo vinu cattìu te dà 'n capu.
Il vino cattivo ti dà alla testa.
Il vino inacidito e carico di bisolfito ti procura il mal di testa.

161. L'acqua fa male e lo vinu fa cantà.
L'acqua fa male ed il vino fa cantare.
L'acqua non fa bene ed il vino rende spiritosi.

162. 'on me portà alla chiesa ca so cioppu. Portame alla cantina pianu pianu.
Non portarmi in chiesa, perché sono zoppo. Portami alla cantina piano piano.
Invocazione di un miscredente in preda ai fumi dell'alcol.

163. A chi 'on piace lo vinu, 'on pozza troà l'acqua.
A chi non piace il vino, non possa trovare l'acqua.
A chi non piace il vino, gli venga a mancare l'acqua. È questo un invito a bere vino e a maledire chi non lo apprezza.

164. Se u medicu te dice ch'è troppu, è sempre meglio lo vinu che u sciroppu.
Se il medico ti dice che è troppo, è sempre meglio il vino che lo sciroppo.
Se il medico ti dice che bere troppo fa male, digli che è meglio bere vino in salute che bere sciroppo in malattia.

165. Se u prete te dice che è tantu, è sempre meglio lo vinu che l'ogliu santu.
Se il prete ti dice che è tanto, è sempre meglio il vino che l'olio santo.
Se il prete ti dice che bere troppo fa male, digli che è meglio bere il vino da vivo che essere unto con l'olio santo in punto di morte.

166. 'on te mette mai in camminu se la occa 'on te puzza 'e vinu.
Non ti mettere mai in cammino se la bocca non ti puzza di vino.
Non partire se prima non hai bevuto.

167. Lo vinu rusciu fa bon sangue.
Il vino rosso fa buon sangue.
Bere vino rosso fa aumentare i globuli rossi nel sangue.

168. Omo de vinu 'on vale nu quattrinu.
L'uomo ubriaco non vale un quattrino.
L'uomo che beve tanto non vale niente.

169. Quanno té u furnu cagliu, co' du' zeppette refà lo pa'.
Quando hai il forno caldo, con due legnetti rifai il pane.
Col forno già caldo non occorre tanta legna per una nuova cottura di pane. Altro significato: il mattino dopo una sbronza, bevendo poco alcol, si ritorna alle condizioni della sera prima.

170. L'acqua spalla i ponti e lo vinu fa cantà.
L' acqua fa crollare i ponti, mentre il vino fa cantare.
Stoccata contro l'acqua per giustificare la passione per il vino, che rende la gente allegra.

171. Quanno me mòro, co' tuttu vello che me so bitu, 'on 'oglio esse sotterratu o 'nciniritu ma 'mbuttigliatu.
Quando morirò non voglio essere cremato o seppellito, ma semplicemente imbottigliato.
Testamento di un beone che riteneva che a forza di bere si fosse tramutato in vino.

Figura 7 - Osteria da Mafalda

La salute

172. Finché la occa magna e u culu rende, ‘on penzà alle midicine e a chi le venne.
Finché la bocca mangia e il culo produce, non pensare alle medicine e a chi le vende.
Sin quando hai appetito e vai regolarmente al bagno, non ti curar delle medicine e del farmacista.

173. O brodu ‘e caglina o brodu ‘e cantina.
Brodo di gallina o brodo di cantina.
Per far passare qualche malattia si prende il brodo di gallina oppure si beve il vino.

174. J’omo[37] a sessanta anni, iettagliu agliu fiume co’ tutti i panni.
Un uomo che ha raggiunto i sessant’anni, buttalo al fiume con tutti gli indumenti.
Anticamente una persona a sessant’anni era vecchia e debole.

175. I duluri fagli piglià agli cavagli.
I dolori falli avere ai cavalli.
I dolori lasciali agli altri. Proverbio riferito a persona egoista.

176. La pignatella[38] rentronata, va sempre pe’ la casa.
La pignatella lesionata, gira sempre per la casa.
Una persona che non sta tanto in salute (*pignatella lesionata*), gira per la casa da una parte all’altra.

177. A tuttu se remedia, forché alla morte.
A tutto si rimedia, fuorché alla morte.
C’è un rimedio per qualunque cosa, meno che per la morte. Questo è un invito a pensare positivo ed essere ottimista.

---

[37] In altra versione si trova **femmona** a posto de **j’omo.**
[38] La *pignatella* è un recipiente di ceramica.

178. U saccu iutu ‘on se regge rittu.
Il sacco vuoto non si regge in piedi.
Uno che non ha mangiato non si reggerà in piedi per la debolezza e non sarà in grado di attendere ai vari lavori.

179. La frèe che ‘on guarisce, j’omo annienta e avvilisce.
La febbre che non guarisce annienta ed avvilisce l’uomo.
La febbre continuata e ricorrente avvilisce e indebolisce l’uomo.

180. La gioventù dura pocu, quanno si gli dà focu.
La gioventù dura poco, se si sciupa con i vizi.
I giovani che si bruciano con la droga e i crimini avranno vita corta e amara.

181. Chi à fattu vita bona tè la faccia più pulita.
Chi ha fatto una vita serena ha la faccia più pulita.
Chi ha vissuto serenamente ed agiatamente ha una faccia più liscia e più serena.

Figura 8 - Colonie di paese

Il comportamento

182. ‘gni promessa è dibbitu.
Ogni promessa è un debito.
Chi fa una promessa ha l’obbligo di onorarla.

183. Le cose pattuite so belle che spartite.
Le cose pattuite son belle che spartite.
Dopo un patto ognuno sa quel che gli tocca e quel che deve fare.

184. Se ‘ntruppi tutti i sassi, la sera rejugni co’ le scarpi spontate.
Se inciampi contro tutti i sassi, la sera ritorni con le scarpe rotte e spuntate.
Se ti scontri di continuo con gli altri, ne uscirai comunque ferito.

185. ‘on te magnà tuttu vello che té e ‘on dì tuttu vello che sa.
Non mangiare tutto quello che hai e non dire tutto quello che sai.
Non dissipare il tuo patrimonio e non dire i tuoi segreti.

186. Chi disprezza compra.
Chi disprezza compra.
Detto riferito a chi nelle fiere del bestiame trovava mille difetti nella bestia che voleva comprare, in modo da spingere il venditore ad abbassare il prezzo. Si dice di colui il quale criticando, disprezzando o minimizzando qualcosa o qualcuno, in realtà dimostra il proprio interesse per essa.

187. Se parli pocu e remani a sintì assai, sappi che ‘on sbagli mai.
Se parli poco e stai molto ad ascoltare, sappi che non sbagli mai.
Il silenzio spesso ci consente di non dire sfondoni o cose errate.

188. Prima ‘e taglià, sette òte adà misurà.
Prima di tagliare, sette volte devi misurare.
Prima di tagliare accertati che hai preso le misure giuste.

189. Segreto mio, segreto ‘e Dio; segreto ‘e doa, serve la pròa; segreto ‘e tre, de sicuru se vè a sapé.
Segreto mio, segreti di Dio; segreto di due, serve la prova; segreto di tre, di certo si viene a sapere.
Se lo so solo io, il segreto resta tale; se sono in due a saperlo, occorrerebbe provare che resta tale; se lo conoscono in tre o più, stai pur certo che verrà divulgato.

190. Chi ‘on va ‘on vede; chi ‘on pròa ‘on crée.
Chi non va non vede; chi non prova non ci crede.
Chi non si reca sui luoghi non vede e poco ne può sapere; chi non prova (fame, sete e sofferenze varie) non crede e non dà peso ai lamenti dei sofferenti.

191. Se tratti bene u bonu, diventa meglio; se tratti male u cattìu, diventa peggio.
Se tratti bene l’uomo buono, migliora; se tratti male un cattivo, peggiora.
L’uomo buono è riconoscente; l’uomo cattivo trattato male cerca la vendetta.

192. Onestà e bonacreanza la bellezza sopravanza.
Onestà e buona educazione son più utili della bellezza.
L’onestà e la buona educazione sono più apprezzate che non la semplice bellezza.

193. Se insisti e resisti, arrìi e conquisti.
Se insisti e resisti, arrivi e conquisti.
Se ritenti e non cedi, raggiungi l’obiettivo.

194. Chi prima ‘on ce pènza, doppu suspira.
Chi prima non ci pensa, dopo sospira.
Chi prima di agire non pensa alle conseguenze, dopo, se le cose vanno male, sospira d’angoscia.

195. Fa vello che u prete dice e no vello che u prete fa.
Fai quello che il prete dice e non quello che il prete fa.
Segui i consigli di un sacerdote, ma non imitare quello che lui fa nella vita.

196. Vésti nu passone e diventa signore.
Metti un vestito ad un bastone e diventa un signore.
Un bel vestito ingentilisce e fa apparire un gran signore anche uno zoticone.

197. Va sempre co' chi è meglio de te e pagagli le spese.
Vai sempre con i migliori e paga loro le spese.
Accompagnati con quelli migliori di te, offri loro anche da bere, e impara più che puoi.

198. I briganti vau sempre 'nzémi.
I briganti vanno sempre insieme.
I malfattori si conoscono e si frequentano.

199. 'on te scordà mai 'e chi t'ha fattu bene.
Non scordarti mai di chi ti ha fatto del bene.
Nella vita bisogna essere riconoscenti a chi ci fatto del bene.

200. 'on 'nzengà la macchia agli jupi, la sau da sé.
Non indicare la macchia ai lupi, la conoscono da soli.
Non fare il saccente con i tecnici e gli esperti, essi conoscono il loro mestiere.

201. Porta u porcu alla stalla e po' se ragiona.
Porta il maiale alla stalla e poi si ragiona.
Prenditi la merce (perché sicuramente ti piacerà) e poi ragioniamo sul prezzo, sul quale ci metteremo d'accordo.[39]

---

[39] Questo proverbio prende origine da un evento. Veniva in paese un porchettaio, un certo Guido, proveniente da Perugia, per vendere maiali di pochi mesi. Veniva tre o quattro volte l'anno. Pur di vendere invitava l'acquirente a portare il maiale alla stalla e poi discuteva il prezzo dell'animale che era stato preso.

202. Pe' ì alla mola ce ò lo ranu.
Per andare alla mola ci vuole il grano.
Inutile andare al mulino se non si porta il grano da macinare. Altro significato: per fare certe azioni bisogna avere i presupposti idonei.

203. Con la bona creanza tutto se fa.
Con le buone maniere si ottiene tutto.
Chiedere le cose con educazione e gentilezza favorisce l'esito positivo della richiesta.

204. Senza reputazione 'on se pò ì 'nnanzi.
Senza reputazione non si può andare avanti.
Una persona senza una buona reputazione incontrerà difficoltà nella vita.

205. Se 'ncuntri nu jupu per la via téa, cagna via.
Se incontri un lupo sulla tua strada, cambia direzione.
Se incontri una persona cattiva cambia strada.

206. Vigliu rossu fa le mosse e quigliu miccu coppa.
Quello grande fa le mosse e quello piccolo mena.
Per l'uomo grande e possente è sufficiente una semplice mossa o minaccia per calmare un avversario; l'uomo piccolo e meno dotato, invece, deve necessariamente colpire forte e subito se vuole prevalere.

207. Mai passone fece bon cane.
Mai bastone fece un buon cane.
Le cattive maniere non danno una buona educazione.

208. Lo meglio parlà è lo stasse zittu.
Il meglio parlare è lo stare zitto.
Spesso conviene tacere piuttosto che dire fesserie.

209. Con un sì te 'mpicci e con un no te spicci.
Con un sì ti leghi a qualcosa, con un no ti liberi.
Il sì t'impegna, il no ti lascia libero.

210. Pe' conosce bene 'na persona ci adà magnà prima dèce chili[40] 'e sale 'nzémi.
Per conoscere bene una persona ci devi mangiare insieme prima dieci chili di sale.
Per conoscere una persona ci devi aver mangiato insieme e condiviso sofferenze per molto tempo.

211. U saccu che fa, vigliu te 'ncolli.
Ognuno porta il sacco che ha preparato.
Chi fa un'azione ne paga i pesi e le conseguenze.

212. Le cirèce vau una appressu all'atra.
Le ciliegie una tira l'altra.
Le ciliegie sono talmente buone che ne mangi una dietro l'altra fino a finirle.

213. Prima 'e raprì la occa, appiccia u ceregliu.
Prima di aprire la bocca, accendi il cervello.
Prima di parlare, pensa a quello che stai per dire.

214. Tra cani 'on se moccecano.
Tra cani non ci si morde.
Persone dello stesso gruppo non si fanno male tra loro.

215. I cani se releccano tra issi.
I cani si leccano tra loro stessi.
Persone dello stesso insieme si lodano o compatiscono a vicenda.

216. Dimmi co chi va e te dicio chi sì.
Dimmi con chi vai e ti dico chi sei.
È possibile valutare una persona sulla base delle sue frequentazioni.

---

[40] Esiste un'altra versione in cui **dèce chili** è sostituito con **nu rubbiu**. Questa è una versione più antica di questo proverbio in quanto il rubbio era un'unità di misura utilizzata dai Romani per pesare vari elementi (il grano, la segala, la biada, le fave, ecc.) tra cui il sale o il sale nero.

217. Chi pecora se fa, u jupu se lo magna.
Chi si fa pecora il lupo se lo mangia.
Chi è remissivo trova qualcuno che ne approfitta.

218. ‘on fa agli atri vello che ‘on ‘urristi ficissiru fosse fattu a te.
Non fare agli altri quello che non vorresti che fosse fatto a te.
Prima di far del male agli altri, pensaci e desisti.

219. Dì sempre la verità e ‘on dì[41] male ‘e paritu.
Devi dire sempre la verità e non dire male di tuo padre.
Dì sempre la verità e non parlar male di tuo padre.

220. A chi te fa refagli, a chi te dà redagli, a chi te fa la chiacchiaretta refagli vella stessa.
A chi ti fa qualcosa rifagliela, ricambia la cortesia di chi ti dà qualcosa, a chi ti calunnia dai la pariglia.
Tratta gli altri così come trattano te.

221. Chi ò Cristu, si ju prega, chi tè i santi sigli adora.
Chi vuole Cristo, se lo preghi, chi ha i santi li adori.
Chi vuole qualcosa da qualcuno, lo preghi; chi ha i Santi in casa li veneri.

222. Chi ‘on tè la casa, se lla tròa.
Chi non ha la casa, se la trova.
Chi non ha una casa sarà costretto a costruirsela o ad acquistarla.

223. Chi somènta, raccolle.
Chi semina, raccoglie.
Chi semina, raccoglie.

---

[41] Esiste una variante, al posto di **‘on dì male 'e paritu** si trova **‘on fa male a paritu**.

224. Triste vicinu, triste mattutinu.[42]
Triste vicino, triste il mattino.
La vicinanza di una persona triste ti rovina il risveglio ed anche la giornata.

225. Vale più ‘na chiamata, che ‘na zinnata.
Vale più una chiamata, che una bevuta.
È più efficace una parola di conforto che un dono fatto senza amore.[43]

226. È meglio esse ‘mmidiatu che cumpatitu.
È meglio essere invidiato che compatito.
È meglio essere invidiato per quel che si ha, piuttosto che essere compatito per ciò che non si ha.

227. Chi ‘on sa fegne e trafanà, a quistu munnu ‘on ce pò sta.
Chi non sa fingere e trafficare, in questo mondo non può stare.
Chi non riesce a fingere in determinate situazioni si troverà male.

228. Chi tè prèscia, s’ascìe.
Chi ha fretta, si sieda.
La fretta è cattiva consigliera. Le cose vanno fatte con calma.

229. Se tu ‘on ha raggione o scusa, statte a occa chiusa.
Se non hai ragione o scusa, ti conviene stare a bocca chiusa.
Non parlare se non hai ragione o una scusa valida.

230. Se sta’ ‘nnanzi a farzi amici, penza bene a vello che dici.
Se stai davanti a falsi amici, pensa bene a quello che dici.
Bisogna stare attenti ai falsi amici.

231. Chi va pianu, va sanu e va lontanu.
Chi va piano, va sano e va lontano.
Chi guida con giudizio raggiunge senza rischi le mete più lontane.

---

[42] Esiste una variante che riporta **Chi tè ‘u tristu vicinu, tè ‘u tristu mattutinu**.

232. Chi va forte, va ‘ncontro alla morte.
Chi va forte, va incontro alla morte.
Chi guida a una velocità eccessiva, rischia più spesso di altri di morire.

233. Comme me soni, te ballo.
Come mi suoni, ti ballo.
Mi comporto a seconda di come mi tratti: se mi rispetti, ti rispetto.

234. Comme me tratti, te retratto.
Come mi tratti, io ti tratto.
Mi comporto a seconda di come mi tratti: se mi rispetti, ti rispetto.

235. Setacciu, setacciu,[44] comme me fa te refaccio.
Setaccio, setaccio,[45] come fai a me io ti rifaccio.
Mi comporto a seconda di come mi tratti: se mi rispetti, ti rispetto.

236. Chi tè da fa, ‘on dorme.
Chi ha da fare, non dorme.
Colui che ha qualcosa da fare non perde tempo.

237. Se va cogliu cioppu, te ‘mpari a cioppecà.
Se vai con uno zoppo, impari a zoppicare.
Se frequenti cattivi compagni, assimilerai i loro difetti.

238. ‘on esse tantu dorge ca te sse leccanu, ‘on esse tantu amaru ca te sputanu.
Non essere tanto dolce che ti si leccano, ne essere tanto aspro che ti sputano.
Non essere né dolce, né cattivo nella vita, ma il più possibile equilibrato.

---

[44] In altra dizione è riportato *sodacciu*.
[45] Il setaccio separa la farina dalla crusca in base alla larghezza della trama della rete di cui è composto.

239. ‘on tròa confessore che j’assòrve.
Non trova un confessore che l’assolva.
Si dice di persona che ne ha fatte tante e tanto gravi da non riuscire a trovare chi lo assolva.

240. Agliu vòe straccu va la mosca.
Al bue stanco gli si appiccica la mosca.
Si dice di qualcuno che, per quanto è stanco, non ha la forza di scacciare un fastidio piccolo.

241. ‘on fa bene agli micchi ca se nne scordanu, ‘on fa bene agli vécchi, ca se moru.
Non far del bene ai bambini perché se ne scordano, non farlo ai vecchi perché muoiono.
Fare del bene ai piccoli o agli anziani non è produttivo.

242. Chi se scusa, s’accusa.
Chi si scusa, s’accusa.
Il colpevole è chi si scusa.

243. Chi se loda, se sbroda.
Chi si loda, si sbroda.
Se uno si loda troppo, finisce che perde la stima degli altri.

244. Addo ‘on te tòcca, ‘on mette occa.
Dove non ti tocca, non mettere bocca.
Non immischiarti nelle cose altrui se non sono di tua pertinenza.

245. Alla iatta ‘on se ‘nzenga la via ‘ella dispènza.
Alla gatta non si insegna la via della dispensa.
Non dare indicazioni a chi le potrà usare contro di te.

246. Attacca l’asena addo ò u padrone.
Lega l’asina dove vuole il padrone.
Fa quello che ti è comandato dai tuoi superiori, genitori, insegnanti, anche se si è convinti che un certo modo di fare non è corretto/giusto.

247. Chi pò ‘on vò, chi vò ‘on pò.
Chi può non vuole, chi vuole non può.
Chi ha la disponibilità non vuole farlo e viceversa.

248. Chi vò, va; chi ‘on vò, manna.
Chi vuole va, chi non vuole manda.
Chi vuole una cosa si dà da fare personalmente, chi non vuole o non è interessato delega.

249. Fa bene e scordatene, fa male e pensace.
Fai del bene e scordatene, fai del male e pensaci.
Prima di far del male, pensaci due volte.

250. Chi se fa gli affari séi, campa cent’anni.
Chi si fa gli affari suoi, campa cento anni.
La persona che non s’intromette negli affari degli altri vive a lungo.

251. Te recompenso ‘n atra maniera.
Ti ricompenso in altra maniera.
In qualche modo ti ricompenserò.

252. Quanno u furbacchiotto ‘na fregatura piglia, subbitu la refila agliu solitu fessacchiotto.
Quando una persona astuta prende una fregatura, subito l’appioppa al solito minchione.
La persona intelligente e astuta difficilmente soccombe e quando accade sa come e a chi far pagare le conseguenze negative.

253. Chi se rassumiglia, se piglia.
Chi si somiglia si piglia.
Due persone somiglianti si attraggono e simpatizzano, vedendo l’uno nell’altro una parte di sé.

254. Esci efòre, chiedi cunsigliu, e po’ rentra a casta e fa comme te pare.
Esci fuori e chiedi un consiglio, dopo rientra a casa e fai come meglio credi.
Ascolta i consigli e poi decidi sul da farsi.

255. U jupu perde u pìu, ma non u viziu.
Il lupo perde il pelo, ma non il vizio.
Una persona malvagia resta tale anche se cambia di abito.

256. ‘na botta agliu circhiu e una alla otte.
Una botta al cerchio ed una alla botte.
Utilizzato per equilibrare certe discussioni o situazioni.

257. Disse j’arbiru alla fronne, tette forte ca u véntu tira.
Disse l’albero alla fronda, tieniti forte che il vento tira.
Mettere in guardia una persona debole su pericoli incombenti.

258. Tagliame mani e péi, ma ièttame cogli mei.
Tagliami mani e piedi, ma lasciami stare con i miei.
Cercare di stare insieme a un gruppo di persone care.

259. U porcu revà agliu scifu.
Il maiale ritorna al trogolo.
Tutti tornano dove trovano da mangiare.

260. ‘on more mai poracciu j’omo lestu.[46]
Non muore mai povero l’uomo furbo.
La persona intelligente sa sopravvivere e affermarsi.

261. Chi lotta cogliu rossu, o casca, o s’enzinocchia.
Chi lotta con il grande, o cade, o si inginocchia.
Chi affronta una persona più potente di lui, o perde o è costretto ad ammettere la propria inferiorità.

262. O trita,[47] **o spiccia l’ara.**
O trebbi, o libera l’aia.
Il proverbio è utilizzato per accelerare situazioni d’indecisione.

---

[46] Esiste un’altra versione: **j’omo sverdo ‘on more mai povero**.

[47] Nei tempi passati la trebbiatura, in dialetto *trita,* si svolgeva sull'aia con i cavalli. Ognuno aspettava con impazienza il proprio turno. Prima finivano i predecessori e prima giungeva il proprio turno.

263. Vidi c'à ecco io so prete e tu si sacrestanu.
Guarda che qui io sono il prete e tu sei il sacrestano.
Utilizzato per rimarcare l'autorità di chi comanda, insegna e dirige nei confronti di chi ascolta ed esegue.

264. Meglio cascà dagliu pecone che dalla cima.
Meglio cadere dal tronco della pianta che dalla cima.
Dovendo cadere, è meglio fare una caduta che procura meno danno. Altro significato: se un individuo si trova in difficoltà e la situazione rischia di peggiorare è meglio chiudere subito ogni questione.

265. J'asinu se porta la vaga[48] e vella se magna.
L'asino si porta la sua razione di biada e quella si mangia.
Ognuno si deve accontentare di quello che è riuscito a preparare e che porta con sé.

266. Pe' educà gli arzitti se fa comme le piante, adau da esse piegate da subbitu.
Per educare i bambini si deve fare come con le piante, devono essere piegate da piccole (per farle crescere dritte).
L'educazione dei bambini, amorevole e se necessario severa, deve iniziare sin dalla tenera età.

267. Meno te 'mmischi, meno rischi.
Meno te immischi, meno rischi.
Non intervenire nelle liti altrui né per sostenere una parte, né per dividere i contendenti.

268. Padre e padrone, se téu tortu pure au ragione.
Il padre ed il padrone hanno sempre ragione.
Conviene dare sempre ragione al padre e al padrone.

---

[48] La *vaga* è una razione di biada.

269. Chirica ‘on fa prete, abitu ‘on fa monaca.
La chierica non fa diventare prete, né l’abito talare fa diventare monaca.
Spesso le apparenze ingannano.

270. Chi opera bè, paura on tè.
Chi opera bene, non può avere paura.
Colui il quale lavora correttamente non deve temere nulla.

271. La razza non sdirazza
I geni di una razza si cambiano.
La genetica, positiva o negativa che sia, è una cosa che si trasmette ai discendenti.

272. Se ‘on ce lla fa co’ la forza pròa coll’astuzia.
Se non riesci con la forza, prova con l’astuzia.
Utilizza qualsiasi metodo per arrivare la tuo intento.

273. Chi combatte po’ pèrde; chi ‘on combatte à già pérsu.
Chi lotta può perdere, ma chi non lo fa ha perso in partenza.
Bisogna combattere per essere vincenti.

274. Se te o propriu vindicà quattro mesi adà aspettà; se però o perdonà, fallo subbitu e ‘on ce penzà.
Se ti vuoi proprio vendicare quattro mesi devi aspettare; se però vuoi perdonare, fallo subito e non pensarci più.
Perdona prima che puoi e dimentica l’offesa. Se, però, vuoi vendicarti aspetta più tempo che puoi.

275. Alla chiesa vacce, alla legge stacce.
Alla chiesa vai, alla legge soggiaci.
Stare alle regole ed essere un buon cristiano.

276. Ama chi t’ama e respunni a chi te chiama.
Ama chi ti ama e rispondi a chi ti chiama.
È buona educazione rispondere sempre a chi ti saluta.

L'allegria

277. Gente allegra Gésù Cristu l'aiuta.
Gente allegra Gesù Cristo l'aiuta.
L'allegria attira la benevolenza del Signore.

278. Addo sénti nu cantu te po fermà; i cattìi 'on ibbiru mai 'na canzone.
Dove senti cantare ti puoi fermare; i cattivi non ebbero mai una canzone.
Dove si canta c'è gente buona e allegra.

279. La via 'ella montagna è fatta a sassi, la semo fatta ieri co' quattro fiaschi.
La strada della montagna è sterrata, l'abbiamo percorsa ieri ben equipaggiati con quattro fiaschi di vino.
Verso di uno stornello goliardico locale. Il senso è: abbiamo avuto difficoltà a percorrere la strada, ma abbiamo bevuto vino durante il tragitto, percorrendolo in allegria.

280. 'na bona risata assucca tante lacrime.
Una buona risata asciuga tante lacrime.
Una bella risata, fatta a crepapelle, rasserena e aiuta a dimenticare guai e delusioni.

281. L'allegria 'gni male caccia via.
L'allegria ogni male caccia via.
L'allegria guarisce ogni male e scaccia i pensieri cattivi.

282. Bella faccia, u còre allaccia.
Bella faccia, il cuore conquista.
La bellezza piace a tutti.

La sfortuna

283. Quanno j'omo sfurtunatu nasce, finché 'on se fa frecà, 'on lo capisce.
Quando uno nasce sfortunato, finché non viene fregato, non lo capisce.
Quando uno nasce sfortunato, se ne rende conto solo dopo aver preso un po' di fregature.

284. È agli'asinu 'mpiagatu che vau le mosche.
È all'asino pieno di piaghe che vanno le mosche.
Le mosche preferiscono ronzare attorno all'asino pieno di piaghe e di sangue. Altro significato: quando qualcuno ha dei problemi, esseri inetti gli danno fastidio.

285. A tutte le case ci sta 'na croce; a vélla mea però ci sta nu truncu.[49]
In tutte le case c'è una croce, ma in quella mia si trova un tronco.
In ogni casa ci sono afflizioni e problemi; a casa mia, però, c'è di peggio.

286. Se tutti i cillittigli sapissiru 'ello ranu, u poru contadinu che s'adirrìa da magnà?
Se tutti gli uccelletti conoscessero il grano, il povero contadino che cosa dovrebbe mangiare?
Se tutti gli uccelletti che volano in cielo andassero a beccare le spighe di grano, al contadino resterebbe ben poco.

287. U jupu co' 'na notte se fa sette cummuni.
Il lupo in una notte gira per sette comuni.
Il lupo di notte percorre moltissima strada coprendo il territorio di sette comuni limitrofi.

288. Quanno caschi in disgrazia, chièlle t'òcchia più.
Quando si cade in disgrazia, nessun ti guarda più.
Quando cadi in disgrazia nessuno ti cerca.

---

[49] *U truncu* è un grosso attrezzo processionale in legno (alto oltre tre metri) dalla forma di una croce.

289. Quanno te dice sempre male, te moccecanu pure le piètre.
Quando ti dice proprio male, anche le pietre ti mordono.
Quando tutto va storto, pure le cose più innocue ti procurano danno.

290. Quanno la sera reùgni a casta straccu mortu, pure nu giacigliu 'e paglia è bonu pe' durmì .
Quando la sera ritorni a casa stanco morto, anche un letto di paglia ti sembra buono per dormire.
Quando sei stanco qualunque cosa ti va bene.

291. Chi è bruttu è pure disgraziatu.
Chi è brutto è pure disgraziato.
Chi ha una brutta faccia, spesso è anche una persona sfortunata.

292. Sopra allo cottu l'acqua bullita.
Sopra il cotto, l'acqua bollita.
Riferito a persona che ha avuto disgrazie in sequenza.

293. Paciénza vita méa se paghi pena, scunti pe' quanno si fattu vita bbona.
Pazienta vita mia se soffri, sconti per quando hai fatto la bella vita.
La vita è fatta di alti e bassi. Sempre bene non può andare, ma nemmeno sempre male.

294. È meglio remanì efore quanno piòe che remanì a briscola a cinquantanove.
È meglio rimanere fuori quando piove, che rimanere con cinquantanove punti a briscola.
Riferito allo scorno che prova chi manca l'obiettivo per un'inezia.

295. Se moru più aini[50] che pecore.
Muoiono più agnelli che pecore.
In questo mondo muoiono più giovani che vecchi. Era la risposta dei vecchi derisi dai giovani.

[50] Aino è l'agnello in dialetto.

296. U cécu che desidera? La vista.
Il cieco che desidera? La vista.
Si desidera sempre quel che non si ha.

297. Quanno Cristu t'ò pe' terra, casca e zittu.
Quando Cristo ti vuole per terra, casca e stai zitto.
Quando il destino si accanisce contro di te accettalo senza lamenti.

298. Chi laora magna, ma ci sta pure chi 'on laora e magna e bée.
Chi lavora mangia, ma c'è pure chi non lavora e magna e beve.
Riferito a quei casi in cui c'è chi mangia e beve senza lavorare (ricchi, potenti, estorsori e truffatori).

299. 'on tutte le ciammelle résciu co' ju buciu.
Non tutte le ciambelle riescono con il buco.
Non tutte le cose riescono perfette secondo i piani.

300. Chi tè u saccu 'on tè lo ranu.
Chi ha il sacco non ha il grano.
Avere qualcosa non utilizzabile per mancanza di un'altra indispensabile per farla andare.

301. O a Napuli in carrozza o alla macchia a fa carbone.
O a Napoli in carrozza o alla macchia a fare il carbone.
O fare la bella vita, oppure lavorare con sudore.

302. Chi tantu laora, chi tantu a spassu, chi bée lo vinu e chi l'acqua 'egliu fosso.
Chi tanto lavora, chi tanto disoccupato, chi bene il vino e chi l'acqua del fosso.
È la dura realtà e varietà della vita.

303. 'on va mai male, se va bene pe' quècuno.
Non va mai male, se va bene per qualcuno.
Se va bene per qualcuno non è andata poi così male

I piaceri

304. Alla orba i piace u pullaru.
Alla volpe piace il pollaio.
Ognuno ha il suo piacere.

305. A taula e a léttu ‘on c’è rispéttu.
A tavola e a letto non c’è rispetto.
Quando si mangia o si fa sesso, bando alle regole.

306. Pane ‘e iornata e vinu ‘e annata.
Pane di giornata e vino d’annata.
Il pane è buono se di giornata, il vino è buono se d’annata.

307. Degliu porcu è bonu tuttu, pure u rugnu.
Del maiale è tutto buono, anche il grugno.
Il maiale è tutto commestibile, persino il muso.

308. Co’ le sagne magni e co’ la pulenna t’abbotti.
Con le fettuccine mangi e con la polenta ti gonfi.
Indicazione gastronomica: la polenta ti gonfia la pancia, cosa che non avviene con le fettuccine.

309. Pe’ ‘na bona magnata ce ò la pecora cotta alla cottora.
Per una buona mangiata ci vuole la carne di pecora cotta al paiolo.
Un buon piatto culinario paesano è la “pecora alla cottora”.

310. Nu bonu ortu è comme nu porcu.
Un buon orto è come un maiale.
L’orto va accudito come il maiale per avere buoni frutti.

311. ‘n cima alla pulenna ce adà fioccà.
In cima alla polenta ci deve fioccare.
Sulla polenta ci deve stare tanto formaggio da sembrare un manto di neve. Altro significato: le cose nella vita vanno meglio se ben accompagnate e condite.

312. E pe' masséra lo cantà ce basta, addoman'a sera ce renémo appòsta.
E per stasera non cantiamo più, domani sera ci veniamo di proposito.
Un gruppo di persone, stanco, lascia un luogo e torna a casa, ma promette di ritornarci la sera successiva per un'altra allegra riunione e cantata.

313. Addo ci sta gustu, 'on ci sta perdenza.
Dove c'è gusto, non c'è perdita.
Se una cosa piace non c'è remissione, ovvero non sono stati spesi invano i soldi.

314. Se l'acqua m'arriccasse e u sòle me spiantasse, sempre sòle, Signore!
Se l'acqua mi rendesse ricco e il sole povero, dammi sempre il sole, Signore!
Il sole è luce e vita, dà vita e riscalda; è preferito all'acqua, alla pioggia, alle inondazioni.

315. Chi 'on mostra 'on venne.
Chi non mostra non vende.
Chi non espone la sua merce, difficilmente la vende. Il proverbio è riferito anche alla donna: se non mostra le sue grazie ha meno spasimanti.

Figura 9 - Amici

Il lavoro

316. Ognuno all'arte séa e u jupu alle pecore.
Ognuno alla sua arte ed il lupo alle pecore.
Ogni lavoro deve essere fatto con competenza da chi è del mestiere.

317. Quanno u vòe 'on ò arà, a témpu 'a ciufelà.
Quando il bue non vuole arare, non perder tempo a fischiare per spingerlo a tirare l'aratro.
È inutile insistere con il caparbio che non vuole fare una cosa.

318. A chi è scanzafatica, 'gni vanga i fa fatica.
A chi è scansafatica, ogni vanga gli fa fatica.
Per chi non vuole fare qualche cosa, ogni attività, anche la più leggera, è una fatica.

319. Quantu dittu, ha scrittu.
Quanto ha detto, ha scritto.
È riportato su carta quanto detto. Utilizzato per indicare una persona precisa e sicura.

320. Chi dorme 'on pecca, ma mancu magna.
Chi dorme non commette peccati, ma neanche mangia.
Chi non fa qualcosa, non sbaglia mai, ma neanche riesce a procurarsi da mangiare.

321. Agli'asinu che 'on vò u mmastu si gli dà 'n capu.
L'asino che non vuole portare il basto, lo si bastona in testa.
Con chi non vuole capire, occorre usare metodi forti.

322. 'ndréa fa l'arte téa.
Andrea fa l'arte tua.
Si dice a chi fa qualcosa simile a quella di un altro.

323. J'ortu pe' esse redditiziu adà esse stabbiatu.
L'orto per essere redditizio deve essere stabbiato.
Per ottenere un buon raccolto bisogna che sull'orto venga sparso il letame.

324. Agli mitituri si gli porta a magnà e bée.
A chi miete si porta da mangiare e da bere.
Ai mietitori si deve portare da mangiare nei campi per ridurre i tempi di sosta e finire il lavoro il più presto possibile.

325. J'omo che laora adà esse pagatu.
L'uomo che lavora deve essere pagato.
Bisogna dare la giusta ricompensa all'operaio.

326. Se u riccu 'on s'ammattisce, u poerégliu come campa?
Se il ricco non si ammattisce, il povero come campa?
Se il ricco non sperpera i suoi beni e li devolve in opere caritatevoli, il poveraccio come fa?

327. La socceda è bella dispari e tre so troppi.
La soccida[51] *è bella dispari e tre sono troppi.*
È meglio lavorare e fare impresa da solo, (aiutato dai collaboratori), che non mettersi i soci all' interno dell'azienda. Alla fine si litiga e si finisce anche in tribunale.

328. A chi 'on glie n'à còre 'e laorà frate o sbirru s'adà fa, se ò ben campà.
Chi non ha voglia di lavorare i campi si fa frate o sbirro se vuol ben campare.
Raccomandazione per chi aspira ad una vita più agiata e con meno stenti.

---

[51] La soccida è un contratto per la costituzione di un'impresa agricola a carattere associativo, in cui si attua una collaborazione tra chi dispone del bestiame (soccidante) e chi lo prende in consegna (soccidario), allo scopo di allevarlo e sfruttarlo, ripartendone gli utili che ne derivano.

329. Ce ò più a dillo che a fallo.
Ci vuole più a descriverlo che a realizzarlo.
Non si deve pensare troppo quando si deve fare una cosa.

330. ‘on se dice quantu ce si missu, ma chi j’à fattu.
Non si dice quanto ci hai impiegato, ma chi l’ha fatto.
Conta poco il tempo che c’è voluto per fare un lavoro; contano di più chi e come l’ha fatto.

Figura 10 - Giorgio Eboli nella sua officina da fabbro

I soldi

331. Chi tè la moglie bella sempre canta, chi tè tanti quattrini sempre conta.
Chi ha una bella moglie sempre canta, chi ha molti soldi sempre conta.
Il marito è contento della moglie bella, mentre il ricco è contento contando i soldi.

332. I sordi fau ì l'acqua n'ammonte.
I soldi fanno andare l'acqua in salita.
Chi ha la disponibilità economica si può permettere di tutto.

333. Cogli sordi e l'amicizia facilmente avrai giustizia.
Con i soldi e l'amicizia facilmente avrai giustizia.
Se corrompi e sei amico del giudice hai buone probabilità di ottenere una sentenza favorevole.

334. Senza sordi 'on se canta messa.
Senza soldi non si celebra la messa.
Senza oboli difficilmente si raggiunge lo scopo prefissato.

335. Se 'on palugni le rote, 'on cammini.
Se non ungi le ruote non cammini.
Se non elargisci doni non ottieni favori.

336. Chi tè i quattrini costruisce, chi ne tè di più rifinisce, chi 'on gli tè disegna.
Chi possiede quattrini costruisce, chi ce ne ha di più rifinisce, chi non ce l'ha disegna.
Il povero non può realizzare grandi progetti, deve accontentarsi di quel poco che ha.

337. Chi compra quanno 'on pò, venne quanno 'on vò.
Chi compra quando non può, vende quando non vuole.
Chi acquista quando non ha la disponibilità (indebitandosi), è costretto a vendere quando non vuole, non riuscendo ad onorare il debito contratto.

338. Denti[52] cacciati e quattrini perduti, 'on rentranu mai d'addo so isciùti.
Denti cacciati e soldi perduti, non rientrano mai da dove sono usciti.
Se perdi i denti o i soldi, li hai persi per sempre.

339. La robba egli' avarone se lla magna u sciampagnone.
La roba del grosso avaro, se la mangia lo spendaccione.
La proprietà accumulata dall'avaro è dilapidata allegramente dai suoi eredi.

340. I sordi e l'oro so i mèglio amici 'egli'omo.
Soldi e oro sono i migliori amici dell'uomo.
Verità dolorosa, ma innegabile.

341. Allo spartì m'au fattu ormu[53] siccu.
Nella divisione ereditaria non mi hanno lasciato nulla.
Per indicare che nelle divisioni ereditarie c'è sempre quell'erede che prende più dell'altro ed addirittura vi può essere quello che non prende nulla.

342. Chi 'on à, sempre urrìa.
Chi non ha sempre vorrebbe.
Il povero desidera sempre ogni cosa.

343. Chi cerca la robba, non ama.
Chi cerca la roba, non ama.
Chi si sposa per interesse, non ama.

---

[52] In altra dizione **denti** è sostituito con **occhi**.

[53] O*rmu* è un termine usato nel gioco della *passatella* per indicare colui al quale non si dà da bere. La *passatella* è un gioco di intrattenimento d'osteria in cui i bevitori eleggono o scelgono a sorte con le carte o con il gioco della morra in base a chi vince o perde un *padrone* e un *sottopadrone* (o *sotto*). Questi due, a loro arbitrio, distribuiscono ai partecipanti il vino acquistato collettivamente e fanno in modo che qualcuno della compagnia rimanga a bocca asciutta (il *padrone* invece può bere quanto crede, ma per far bere altri ha bisogno del consenso del *sotto*).

L'esperienza

344. Impara l'arte e mittila da parte.
Impara l'arte e mettila da parte.
Impara uno o più mestieri che prima o poi ti torneranno utili.

345. Lo bonu è lo bonu, ma lo meglio è lo meglio.
Il buono è buono, ma il meglio è meglio.
Se puoi, scegli il meglio.

346. Chi lassa la via vecchia pe' la nòa, sa vello che lassa, ma 'on sa vello che tròa.
Chi lascia la via vecchia per percorrerne una nuova, conosce quello che lascia, ma non sa quello che trova.
I cambiamenti nella vita sono sempre accompagnati da dubbi e incertezze.

347. Chiusa 'na porta, se rapre nu portone.
Chiusa una porta, si apre un portone.
Frase che si dice a persone che hanno avuto una delusione per consolarle e augurare loro fortuna.

348. U jupu va sempre alla campana.
Il lupo va sempre dove sente suonare la campana.
Il lupo localizza le pecore seguendo il suono del campanaccio che porta il capo gregge. Altro significato: essere attirati/richiamati da un qualcosa di specifico.

349. 'on se mogne latte, se la terra 'on à la sua parte.
Non si munge latte, se la terra non fa la sua parte.
Quando si fa qualcosa una parte va perduta, ossia torna alla terra da dove proviene.

350. La prima 'mpressione è vella che conta.
La prima impressione è quella che conta.
La prima impressione conta molto nei rapporti umani.

351. Addo ‘on ci sta u guadagnu, la remissione è certa.
Dove non c’è guadagno, la remissione è certa.
Dove non si guadagna, di sicuro si perde, difficilmente si va pari.

352. Se t’adà fa ammazzà, fatt’ammazzà da nu boia bonu.
Se ti devi fare ammazzare, fatti ammazzare da un boia buono.
Il boia esperto fa soffrire meno. Il significato è: se devi fare un’operazione chirurgica scegli un medico esperto.

353. Meglio arrustitu che cottu.
Meglio bruciacchiato che completamente bruciato.
È sempre preferibile un danno minore, se danno dev’esserci.

354. Troppa cunfidenza genera malecreanza.
Troppa confidenza genera mancanza di rispetto.
Nel dare troppa confidenza si rischia di subire mancanza di rispetto.

355. ‘on serve aé ragione se ‘on troi chi te la dà.
Se non trovi chi te la riconosce, è quasi inutile aver ragione.
Per far valere le tue ragioni, devi convincere la controparte o trovare chi ti aiuta nell’impresa (amico, guardia o giudice).

356. Addo ci sta la zélla, ce va u sorge.
Dove c’è la sporcizia, ci vive il topo.
Dove c’è qualcosa che non va è perché sotto c’è dell’altro negativo.

357. ‘gni regina ha bisognu ‘ella vicina.
Ogni regina ha bisogno della vicina.
Anche una regina (che ha ricchezze e servitù), in particolari casi di necessità, ha bisogno di una persona vicina che possa aiutarla.

358. La saggezza ‘egli’omo è vella de capì quanno e addo s’adà fermà.
La saggezza dell’uomo consiste nel capire quando e dove si deve fermare.
Un uomo è saggio se conosce i suoi limiti e non li oltrepassa avventatamente.

359. Sàrvate dalla furia ‘e ‘n omo carmu che gli au fattu nu tortu.
Salvati dalla furia di un uomo paziente che ha subìto un torto.
Un uomo calmo, se adirato per un torto, è capace di feroci vendette.

360. Chi còppa[54] prima còppa du’ òte.
Chi mena prima mena due volte.
In una lite chi colpisce per primo accumula un vantaggio.

361. L’acqua ‘egliu fosso va sempre agliu mare.
L’acqua del fosso va sempre al mare.
Le cose della vita seguono un corso ben determinato dal destino.

362. Ce ou i fatti, no le chiacchiere fatte all’osteria.
Ci vogliono i fatti, non le chiacchiere fatte all’osteria.
Contano i fatti e non le parole.

363. Se comènza a spallasse la macera,[55] so duluri.
Se comincia a rovinarsi la macera, sono dolori.
Se un muretto che sorregge un terrapieno cede c’è da preoccuparsi. Altro significato: se una cosa solida si rovina (la famiglia, la casa, la salute, ecc.) c’è da preoccuparsi.

364. ‘n cima alla casa ce va u tittu.
In cima alla casa ci deve essere il tetto.
Ogni cosa va portata a compimento. Altro significato: ogni cosa deve avere una sua precisa collocazione.

365. U cane che abbaia ‘on mocceca.
Il cane che abbaia non morde.
Chi si sfoga a parole difficilmente passerà ai fatti.

---

[54] In altra forma i due termini **coppa** sono sostituiti con **magna**, con il seguente senso, chi mangia prima, mangia due volte.

[55] La *macera* è una raccolta di sassi che costituiscono un muro a secco utilizzato per proteggere un terreno o come confine rustico.

366. Dagli amici me vardi Iddio, che dai nemici me vardo io.
Dagli amici mi salvaguardi Dio, che dai nemici mi difendo io.
La fiducia riposta nell'amico allenta ogni difesa nei suoi confronti e si può essere facilmente feriti e traditi. Cosa che non accade con i nemici, verso i quali si nutre sempre diffidenza e si sta in guardia.

367. È meglio ragionà co jù ceregliu che co' le mani.
È meglio ragionare con il cervello che con le mani.
Per risolvere un contrasto è meglio pensare e discutere piuttosto che tirare pugni.

368. Le cause le vénce chi 'on le fa.
Le cause le vince chi le evita.
Le cause giudiziarie, con i costi che comportano, sono una perdita anche per chi vince. Bene fa chi le evita e si contenta di un accordo, seppur misero.

369. Meglio nu cattìu accordu che 'na bona sentenza.
Meglio uno scarno accordo che una lauta sentenza.
Chi rinuncia alle liti giudiziarie e raggiunge un accordo risparmia tempo, salute e denaro.

370. Chi va agliu tribunale pe' fa liti, ce lassa pure i vistiti.
Chi va in tribunale per litigare, ci lascia anche i vestiti.
Chi inizia una lunga causa in tribunale si spoglia pure di quel poco che ha.

371. È meglio ragionà a trippa piena che vota.
È meglio ragionare con la pancia piena che vuota.
Con la pancia piena si è più rilassati e più disposti a un accordo.

372. È meglio 'na triste mesata che 'na ricca 'iornata.
È meglio una triste mesata che una ricca giornata.
È meglio uno stipendio risicato, ma continuo, che non una ricca paga per una sola giornata di lavoro. Altro significato: è meglio avere una cosa che dura nel tempo piuttosto che una cosa temporanea.

373. La più dura a scortecà è sempre la coa.
La più dura da scorticare è sempre la coda.
Le ultime operazioni per concludere un'azione sono sempre le più faticose.

374. Le cose che se fau, vau sempre pigliate a versu séu.
Le cose che si fanno, vanno sempre prese per il loro verso.
Ogni cosa va presa per il verso giusto.

375. Padre eterno, Padre eterno, comme se fa a passà st'immernu? 'i respose j'eterno Padre: ce putì penzà l'istate.
Padre eterno, padre eterno, come si può passare quest'inverno? Gli rispose il Padre eterno: ci potevi pensare l'estate.
Bisogna essere previdenti nella vita.

376. Se adèngo da cagnà Peppe co' Peppe, me tengo Peppe meu.
Se devo cambiare Giuseppe con Giuseppe, mi tengo il mio Giuseppe.
Se devo cambiare una cosa per un'altra simile, mi tengo quella che ho, che già conosco.

377. Vicinu meu, spécchiu meu.
Vicino mio, specchio mio.
I vicini di casa, stando tanto tempo insieme, hanno le stesse abitudini e diventano simili.

378. U cane, se è bonu, reogne a casa da solu.
Il cane, se è di buona razza, ritorna a casa da solo.
Un buon cane trova da solo la strada di casa. Altro significato: chi è virtuoso ed esperto è in grado di trovare da solo una soluzione.

379. Chi 'on sà comprà, allo giovane se nne va.
Chi non sa comprare, sceglie le cose giovani.
Alle fiere, se non si è in grado di valutare correttamente le bestie da acquistare ed i loro difetti, è conveniente comprare quelle giovani.

380. Le cime ‘ella montagna so sempre vattute dagliu véntu.
Le cime della montagna sono sempre battute dal vento.
Detto utilizzato per far accettare situazioni scomode, ma scontate.

381. Quanno u popolo già dice, se ‘on è raica è radice.
Quando il popolo parla, se non è radica è radice.
Quel che dice il popolo poco si discosta dalla verità.

382. Sott’alla ficora ce nasce u ficurigliu.
Sotto la pianta di fichi ci nasce un piccolo albero di fico.
Da una famiglia buona nasce una persona buona e viceversa se è cattiva.

383. La macchia crea atre macchie e j’omo campa e se scalla.
Il bosco crea altri boschi e l’uomo cresce e si scalda.
Il bosco che ricresce e s’espande assicura all’uomo, durante tutta la sua vita, il legname per riscaldarsi.

384. Agliu focu tuttu è bonu.
Al fuoco tutto è buono.
Qualunque cosa cotta alla brace è buona.

385. Se bene soménti, quèccosa recolli.
Se semini bene, qualcosa raccogli.
Chi bene organizza, con ogni probabilità otterrà un buon risultato.

386. Chi studia ‘on perde mai.
Chi studia non perde mai.
Chi studia è vincente nella vita.

387. Agliu focu, la cottora adà esse sempre appiccata.
Nel camino, il paiolo deve essere sempre appeso (non poggiato sulla brace).
Le cose vanno fatte con giudizio e maestria, altrimenti si producono solo danni.

388. Lo pesce va a schiera.
Il pesce procede in gruppo.
Gruppi di persone simili vanno insieme. Altro significato: si consiglia di stare insieme perché l'unione fa la forza.

389. U porcu ò u scifu pe' terra.
Il maiale vuole il trogolo in terra.
È giusto pretendere che le cose stiano al loro posto.

390. Le crapi magnanu pe' ll'aria.
Le capre mangiano per aria.
Le capre mangiano i germogli che nascono sugli arbusti.[56]

391. Pure lo ranu tè la conciatura.[57]
Anche il grano ha la sua pula.[58]
Ogni cosa ha un suo scarto.

392. Pe' fa i surichi ce ou i voi, per le parate le cavalle e per le lena i muli.
Per fare i solchi ci vogliono i buoi, per le manifestazioni le cavalle e per trasportare la legna i muli.
Bisogna utilizzare i mezzi più idonei per svolgere il compito affidato.

393. Alla igna ce ò la vanga.
Alla vigna ci vuole la vanga.
Il terreno intorno alla vite deve essere vangato per favorire una buona maturazione del grappolo. Altro significato: per fare un determinato lavoro ci vuole l'attrezzo idoneo.

---

[56] Mangiando le foglie ed i germogli delle piante, le capre costituivano un pericolo per l'agricoltura ed il bosco.
[57] Quando la trebbiatura si faceva con i cavalli (tresca), la congia era l'operazione che separava il chicco del grano dal suo involucro.
[58] La *pula* è il residuo della trebbiatura dei cereali.

394. J'ortu ò j'omo mortu.
L'orto vuole l'uomo morto.
L'orto ha bisogno di cure continue e fiacca molto l'ortolano.

395. Addo c'è statu u focu, ce remane la racia.
Dove c'è stato il fuoco, rimane la brace.
Dalle tracce si può risalire alla causa.

396. 'on tuttu lo male vè pe' nòce.
Non tutto il male viene per nuocere.
Quel che sembra un male, spesso porta giovamento.

397. Vello che 'on succede va sempre pe' lo meglio.
Quello che non succede va sempre per il meglio.
Le cose che non accadono sembrano essere le migliori.

398. Da 'na parte adà pènne u mmastu.
Da una parte deve pendere il basto.[59]
Le cose non vanno mai perfettamente bene, qualcosa è normale che vada storto.

399. La paglia vicinu agliu focu s'appiccia.
La paglia vicino al fuoco s'incendia.
È pericoloso avvicinare due esseri inconciliabili.

400. La verità vè sempre a mmonte.
La verità viene sempre a monte.
La verità prima o poi si scopre.

401. 'mmidia còlle e pietà 'on giova.
L'invidia colpisce e la pietà non porta giovamento.
L'invidia ferisce e la compassione non serve a nulla.

---

[59] Il *basto* è la sella di legno che si pone sul dorso delle bestie da soma per collocarvi o appendervi il carico.

402. Quanno la campana à sonatu, la messa s'è ditta.
Quando la campana ha suonato, la messa è finita.
Quando un'azione è avvenuta, non è più possibile tornare indietro.

403. Sott'a quistu tittu 'on ce piòe.
Sotto a questo tetto non ci piove.
In questa situazione o in questo luogo non si corre alcun pericolo.

404. La pasta più la stinni e più s'affina, j'omo più cammina e più se 'mpara.
La pasta sfoglia più la spiani con il mattarello e più diventa fina, l'uomo più cammina e più impara.
Come la sfoglia più viene lavorata e più diventa fina, così l'uomo più viaggia e più aumenta le sue conoscenze.

405. Chi è statu moccecatu dalla serpe, tè paura pure 'ella lincerta.
Chi è stato morso da un serpente, ha paura pure della lucertola.
Si dice di chi ha avuto una brutta esperienza, successivamente ha paura di situazioni meno gravi.

406. 'na campana basta a cento frati.
Una campana basta a cento frati.
Come il suono di una campana raggiunge tutti i fedeli, così il cibo preparato sarà sufficiente per sfamare tutti i commensali, anche se in numero maggiore del previsto. [60]

407. Chi tè témpu 'on aspétti témpu.
Chi a tempo non aspetti tempo.
Non rimandare.

408. Alla otte micca c'è sta lo vinu bonu.
Nella botte piccola si trova il vino buono.
Si dice quando una persona è piccola, ma ha grandi doti.

---

[60] La frase era detta quando, in occasione del pranzo o della cena, si presentavano persone non previste e per questo il cibo andava spartito con altri, riducendo la propria razione.

409. Chi troppu abbraccia, pocu stregne.
Chi troppo abbraccia, poco stringe.
Chi vuole troppo, non ottiene il risultato voluto.

410. Cogli matti ‘on se fau patti.
Con i matti non si fanno patti.
Non fare accordi con chi non è in grado o capace di onorarli.

411. Chi va a caccia senza cani, rencasa senza lepiri.
Chi va a caccia senza cani, torna a casa senza lepri.
Chi affronta una difficoltà in modo non adeguato, non raccoglierà i risultati sperati.

412. Chi ‘ella robba ‘egli atri se veste, prestu se sveste.
Chi si veste della roba degli altri, presto la toglie.
Chi si vanta delle altrui prodezze o virtù, presto sarà scoperto.

413. Cunsigliu ‘e vécchiu e forza ‘e giovane.
Consiglio di vecchio e forza di giovane.
Nella vita servono i consigli dei vecchi e la forza dei giovani.

414. Occhiu ‘on vede, còre ‘on dòle.
Occhio non vede, cuore non duole.
Se una persona non sa di un brutto evento o situazione, non ne soffrirà.

415. ‘on fa addomà vello che pò fa oi.
Non fare domani quello che puoi fare oggi.
Sii operoso e non rimandare al domani quello che puoi fare oggi.

416. Chi tira troppu la corda, la strucca.
Chi tira troppo la corda, la strappa.
Chi esagera o sfrutta troppo una situazione, finirà per rovinare tutto.

417. Chi fa da sé fa pe’ tre.
Chi fa da solo fa per tre.
Colui che sa fare una cosa da solo risparmia e vale per tre.

418. Fatte la scarpa comme té u pèe.
Fatti la scarpa come tieni il piede.
Fatti o adatta le cose a seconda delle tue esigenze.

419. Chi ‘on ce sa fa, pocu i tòcca.
Chi poco ci sa fare, poco gli tocca.
All’inesperto o all’incapace poco resta.

420. È meglio n’ou la sera, che na caglina la mmatina.
È meglio un uovo la sera, che una gallina la mattina.
È meglio accontentarsi di poco subito, che aspettare e rischiare di non prendere niente in seguito.

421. La paura varda la igna.
La paura sorveglia la vigna.
Chi ha paura di qualcosa, controlla sempre le cose di suo interesse.

422. J’omo avvisatu è mézzu sarvatu.
L’uomo avvisato è mezzo salvato.
Chi è stato avvertito ha buone probabilità di evitare il peggio.

423. Chi troppu scelle, conciatura[61] troa.
Chi impiega troppo a scegliere, trova lo scarto.
Chi è molto indeciso nel comprare, alla fine sceglie la cosa peggiore (che costa meno).

424. ‘na cattìa causa diventa pèggio se cuntinuata.
Una causa giudiziaria iniziata male diventa peggiore se portata avanti.
Il proverbio ricalca un ricorrente giudizio negativo nei confronti delle cause civili, che producono più guai che benefici.

[61] La congiatura, in italiano, è lo scarto del grano.

425. Piglia la robba addo sta e campa onestamente.
Prendi la roba dov'è (anche se è di altri) e campa onestamente.
Prima occorre cercare il necessario, poi l'onesto.

426. Agli morti tuttu se perdona.
Ai morti si perdona tutto.
La morte interrompe liti e rancori.

427. Io tantu saccio, quantu me convè.
Io tanto so, quanto mi conviene.
Io dico di sapere e riferisco quel tanto che mi conviene dire e riferire.

428. Chi ha bisognu metta da parte j'orgogliu.
Chi ha bisogno accantoni l'orgoglio.
In caso di necessità occorre mettere da parte l'orgoglio ed inchinarsi per chiedere un favore.

429. I piaceri aùti prestu scordati; le bòtte e l'offese 'on te lle scordi mai.
I favori ricevuti son presto dimenticati; le offese e i pugni ricevuti non li scordi mai.
Labile il ricordo dei benefici, tenace quello delle percosse e delle ingiurie ricevute.

430. Co' cento ialli a cantà 'on se fa mai giorno.
Con troppi galli che cantano non si capisce esattamente quando sta per arrivare l'alba.
Quando si deve prendere una decisione importante, la stessa deve essere assunta dall'unica persona autorevole e all'uopo designata.

431. On ce ì loco ca te vattu comme lo turcu.
Non andare in quel determinato luogo che rischi di essere malmenato selvaggiamente.
Non bisogna mai frequentare luoghi sconosciuti ed insicuri, poiché è probabile incontrare dei seri problemi per la propria incolumità fisica.

432. Chi stà vicinu agliu sòle, se scalla.
Chi si mette di fronte al sole, si scalda.
Per indicare la situazione di colui il quale lavora o collabora con persone importanti dalle quali trae benefici.

433. Se naviga meglio agliu mare che agliu fosso.
Si naviga meglio in mare aperto che dentro un torrente.
Per raggiungere una buona posizione sociale ci si deve confrontare in un contesto fatto di più persone piuttosto che rimanere chiusi in un piccolo paese.

434. 'on iettà la robba che te pò sempre servì.
Non buttare le cose che ti possono servire.
È meglio conservare quello che si possiede, poiché in futuro potrebbe esserti sempre utile.

435. La casa nasconne, ma 'on arrobba.
La casa nasconde, ma non ruba.
In casa spesso non si trovano le cose mal riposte e dimenticate, ma prima o poi le ritrovi.

436. Le case se custruisciu sempre 'ncima alla roccia.
Le case si devono costruire sempre sulla roccia.
Ogni cosa deve essere fatta con logica e razionalità, così come le case sulla roccia e non sulla creta.

437. Accantu a n'omo rossu ci sta sempre na femmona ròssa.
Vicino ad un importante uomo c'è sempre un'importante donna.
La moglie segue e sostiene il marito; più questo è importante più essa lo diviene.

438. È co' la caglina vecchia che c'esce u brodu bonu.
Gallina vecchia fà buon brodo.
I frutti maturi son sempre i più saporiti e gustosi.

439. Appressu alla iocca ce vau i pucini.
Dietro alla chioccia ci sono sempre i pulcini.
È la chioccia che insegna ai pulcini la strada per sopravvivere e questi seguono le orme dei genitori.

440. La dì addòpra gli occhi, la notte le recchie.
Il giorno utilizza gli occhi, di notte le orecchie.
Di giorno usa gli occhi, di notte le orecchie.

441. Chi mòre giace, chi remane se dà pace.
Chi muore giace, chi resta in vita si dà pace.
Chi muore giace, chi resta in vita si rassegna.

442. ‘gni dolore revà agliu boccone.
Ogni dolore ritorna al boccone.
Anche nella più dolorosa situazione c’è bisogno di mangiare.

443. ‘u medicu pietusu fa la piaga puzzolente.
Il medico pietoso rende la piaga maleodorante.
Il medico che ha paura di far soffrire il malato lo cura male e aggrava la sua infermità.

444. J’omo mortu ‘on porta guerra.
L’uomo morto non porta la guerra.
L’uomo morto non può danneggiare nessuno.

445. ‘on ci sta omo che ‘on sbaglia, né asinu che ‘on raglia.
Non c’è uomo che non sbaglia, né asino che non raglia.
È normale sbagliare per un uomo, come il raglio per l’asino.

446. ‘on è fesso chi u paese ò lassà, se allo meglio se nne va.
Non è fesso chi lascia il paese, se va a stare meglio.
Chi emigra o cambia residenza per stare meglio non è stupido.

Le dicerie

447. A vello che vidi crìice pocu, a vello che sénti ‘on ce crée pe’ gnente.
A quello che vedi credici poco, a quello che senti non crederci per niente.
Dubita di quello che si vede e non dar retta alle chiacchiere.

448. Piscia chiaru e frecatenne.
Piscia chiaro e infischiatene.
Pensa alla salute e lascia correre quello che dicono gli altri.

449. Omo sbarbatu e femmona baffuta da cento miglia te salutanu.
Uomo sbarbato e donna baffuta da cento miglia ti salutano.
Un uomo curato ed una donna non tanto bella, ma per questo più gioviale, ti salutano sempre appena ti intravedono, anche da lontano.

450. Acqua muta, iermi mena.
L’acqua ferma, i vermi porta.
L’acqua stagnante non è potabile, fa nascere i vermi/batteri.

451. Una ne fa e cénto ne pensa.
Una ne fa e cento ne pensa.
Si riferisce ad una persona industriosa che mentre svolge un compito già pensa alle prossime opere.

452. J’asparaci se cociu coll’acqua séa.
Gli asparagi si cuociono con la loro acqua.
Lasciar cuocere gli spinaci nell’acqua secreta durante la cottura. Altro significato: quando una persona è prepotente non si combatte, ma si aspetta che si faccia male con il suo comportamento.

453. Statte agli’ortu e zappa i cauli.
Resta nell’orto e zappa i cavoli.
Resta al tuo posto e impicciati dei fatti tuoi.

454. U callaru o tégne o còce.
Il caldaio o tinge o ti cuoce/ustiona.
Ci son cose che lasciano un segno.

455. I vagliunitti ou bene a chi gli dà quaèccosa e 'on gli pète gnente.
I bambini vogliono bene a chi regala loro qualcosa senza chiedere niente in cambio.
I bambini vogliono bene a chi regala loro qualcosa senza chiedere niente in cambio.

456. Alla casa 'egliu furnaru, 'on ce manca mai nu tocciu.
Alla casa del fornaio non manca mai un tozzo di pane.
Chi possiede una professione riesce sempre ad inventare qualcosa.

457. Roma, Roma, i vécchi ammazza e i gioénotti tòma.
Roma, Roma, ammazza gli anziani e doma i giovani.
Andare a Roma significava la morte spirituale per gli anziani; i giovani, invece, divenivano inizialmente più umili e timorosi, poi più spigliati.

458. Chi pratica i potenti è j'urdimu a taula e u primu alla forca.
Chi si accompagna con i potenti (senza esserlo) occupa l'ultimo posto a tavola ed è il primo ad essere sacrificato.
Il potente è aduso prendere tutto per sé e scaricare sugli altri colpe e responsabilità.

459. Vigliu omo è più bassu 'egliu "tenente curtu".
Quell'uomo è più basso di statura del "tenente curtu".
Detto di una persona con una statura ancor più bassa di quella del *tenente curtu*.[62]

460. Vist'organetto è ruttu, ma ancora sona bè.
Questa fisarmonica, nonostante sia rotta, ancora suona bene.
Non è detto che le cose malandate e vetuste all'apparenza, non possano ancora avere e fornire il loro buon servizio.

[62] Vedi nota 4 per dettagli su Antonio Camerlengo, soprannominato *u tenente curtu*.

461. L'acqua 'egliu monte arrìa alla fonte.
L'acqua della montagna arriva alla fontana.
L'acqua salubre della montagna viene convogliata nelle tubature idriche e portata sin dentro le case.

462. Pugliese, cento alla forca e unu pe' paese.
Pugliese, cento alla ghigliottina e non più di uno per paese.
Una persona delle Puglie non è visto di buon occhio a causa della sua slealtà.

463. Agli struppi le strampelle, alle femmone le unnelle
Agli storpi le stampelle, alle donne le gonne
Ad ognuno le cose più appropriate ed utili.

464. Meno sau, meglio è.
Meno sanno, meglio è.
Invito a mantenere il segreto su cose o vicende che possono essere utilizzate contro di te.

465. 'on fa male ch'è peccatu, 'on fa bene ch'è sprecatu.
Non far del male perché è peccato, non far del bene perché è sprecato.
Non fare del bene se non sai sopportare l'ingratitudine umana.

Figura 11 - U callaru

La cattiveria

466. ‘on è affogatu chi s’affoga all’acqua, è più affogatu chi male ce ‘ncappa.
Non è affogato chi affoga nell’acqua, è più affogato chi si imbatte nel male.
Chi cade nella rete degli estorsori sta peggio dell’affogato.

467. La vera cattieria è amara comme lo fèle.
La vera cattiveria è amara come il fiele.
La cattiveria più grave ferisce fortemente chi la subisce.

468. J’abitu ‘on fa u monacu.
L’abito non fa il monaco.
L’aspetto esteriore o i travestimenti non rivelano la vera essenza delle persone.

469. È più la spesa che l’impresa.
È più la spesa che l’impresa.
Si dice per un’impresa/azione in cui c’è remissione.

470. Frati, preti e polli ‘on furu mai satugli.
Frati, preti e polli non furono mai satolli.
I frati, i preti ed i polli non sono mai sazi. Più dai loro, più si prendono.

471. L’erba cattìa ‘on more mai.
L’erba cattiva non muore mai.
Le persone cattive ci saranno sempre.

472. Vissu è comme la ramiccia,[63] sta pittuttu.
Codesto è come la gramigna, si trova dappertutto.
Si dice di una persona che partecipa ad ogni evento o iniziativa.

473. Quanno arrìa la minestra, ‘on ci sta più sinistra e destra.
Quando giunge la minestra, non c’è più sinistra e destra.
Quando c’è da mangiare (cibo o mazzette) le differenze scemano.

---

[63] La *ramiccia* è la pianta conosciuta in italiano con il termine gramigna, una pianta infestante.

474. Quanno ‘na cosa pocu custa, ci sta sempre ‘na trappula nascòsta.
Quando un prodotto costa poco, nasconde sempre una fregatura.
Se una cosa costa poco o è fallata o è scadente.

475. Vella ‘on tè i pìi sopra alla léngua, se ci gli troi ‘on so i séi.
Quella non ha peli sulla lingua; se ce li trovi non sono i suoi.
Quella donna sparla, critica e non ha peli sulla lingua, per di più è anche lasciva.

476. U tradimentu piace assai, u traditore ‘on piace mai.
Il tradimento coniugale piace molto, il traditore non piace affatto.
Il tradimento, specie se coniugale, dà gusto e non desta allarme sociale, ma il traditore in genere è malvisto da tutti.

477. Chi iattu ‘on tè, surgi mantè.
Chi gatto non ha, sorci mantiene.
Se non c’è il gatto e manca la sorveglianza i topi agiscono e godono a piacimento della dispensa. Altro significato: se non è messo un controllo, ognuno agisce indisturbato.

478. Chi co’ te parla male ‘egli atri, co’ gli atri parla male ‘e te.
Chi con te parla male degli altri, con gli altri parla male di te.
Chi è abituato alla maldicenza la pratica con tutti e non fa sconti a nessuno.

479. Si stortu comme ‘n arcione[64] ‘e mastu.
Sei storto come un arcione del basto.
Si dice di persona malvagia, strana e incorreggibile.

480. Chi fa lo male, ‘on s’aspetti lo bene.
Chi compie del male, non aspetti del bene.
Non pensare di essere benvoluto o omaggiato se sei abituato a fare il male.

[64] L’*arcione* è la parte arcuata della sella.

481. U cillittu che sta in gabbia, ‘on canta pe’ amore, ma pe’ rabbia.
L’uccelletto che sta in gabbia, non canta per amore, ma per rabbia.
Il prigioniero, o lo schiavo, che canta, lo fa non per amore, ma per rabbia.

482. Tu aocchi la pagliuca che tengo agli occhi méi e ‘on vidi u trau che sta dentr’agli téi.
Tu osservi la pagliuzza che ho nei miei occhi e non ti accorgi che dentro ai tuoi si trova una trave.
Si dice quando una persona fa notare ad altri piccoli difetti, mentre lei ne possiede di più grandi.

483. A chi troppu s’abbassa, si gli vede u culu.
Chi troppo si china, scopre il posteriore.
Riferito soprattutto alle donne in gonnella. Altro significato: mostrandosi troppo accondiscendi, qualcuno ne approfitta.

484. U verme ‘ello caciu alla fine è comme quigliu ‘ello stabbiu.
Il verme del formaggio alla fine è come quello del letame.
Il vigliacco, lo stupido, il delinquente restano tali ovunque stiano e indipendentemente dalle ricchezze che hanno e dai vestiti che indossano.

485. Ecco u più pulìtu tè la rogna.[65]
Qui il più pulito ha la rogna.
Si dice di un gruppo di persone malfamate e poco raccomandabili.

486. J’omo che agli poerégliu ‘on fa la carità, prima o doppu quaèccosa adà scontà.
L’uomo che al poveraccio non fa la carità, prima o poi qualcosa deve scontare.
Bisogna essere caritatevoli.

[65] La *rogna* è una malattia cutanea che colpisce animali domestici, di origine parassitaria.

487. Alle persone cattìe si j'adà dà u capestru.
Alle persone cattive si deve dare il capestro.
Per i delinquenti ci vuole la forca.

488. Vesso 'on è niente, vello che adà vinì è peggio.
Codesto non è niente, quello che deve venire è peggio.
Non ti lamentare perché il peggio non finisce mai. Proverbio utilizzato anche come minaccia.

489. Agliu busciardu 'on gli crìu mancu quanno dice la verità.
Al bugiardo non credono nemmeno quando dice la verità.
Una cattiva fama ti danneggia per sempre.

490. Chi nasce quadratu, 'on pò murì rutunnu.
Chi nasce quadrato, non può morire rotondo.
Uno che ha un carattere difficilmente lo cambierà.

491. 'on fa comme ju cane 'e Giammaria 'egli Pocci che pe' 'na fetta 'e pa' è jitu finu alla Trinità.
Non fare come il cane di Giammaria dei Pocci che per una fetta di pane è andato fino al santuario della SS Trinità.
Pur di ottenere un minimo riconoscimento si fanno degli sforzi notevoli.

492. Chi semina véntu, raccolle tempesta.
Chi semina vento, raccoglie tempesta.
Chi fa del male, riceverà un danno maggiore di quello arrecato.

493. E statte zittu tu, co quissu muccu bruttu, cà 'on si bonu mancu pe' cancégliu a n'ortu.
Stai zitto tu, che hai quella brutta faccia, perché non sei utile nemmeno come cancello di un orto.
Verso di uno stornello goliardico che prende in giro una persona brutta ed inetta.

494. È meglio lassà j'addore che la puzza.
È meglio lasciare l'odore che la puzza.
È meglio lasciare un buon ricordo che una cattiva nomèa.

495. 'on te rallegrà 'ello male méu preché quanno lo méu è vecchiu lo téu è nou.
Non rallegrarti del mio male, perché quando il mio male è vecchio il tuo è nuovo.
Non gioire del mio malanno, perché quando esso sarà guarito dovrai curare il tuo appena giunto.

496. Chi più sporca la fa, diventa priore.
Chi fa la cosa più sporca, diventa priore.
Diventa il capo chi compie il misfatto più grave.

497. 'nnanzi alla banda ce vau gli arzitti.
Avanti alla banda si mettono i ragazzini.
Le persone che contano di più sono sempre nelle retrovie e difficilmente si immischiano in prima persona negli eventi.

498. Si passatu da capubanda a sonà i piattini.
Sei passato da capobanda a suonare i piatti.
Sei stato retrocesso nel tuo lavoro.

499. Vigliu è furasticu comme nu lepere e zicchia comme nu mulu.
Quello è selvaggio come una lepre e scalcia come un mulo.
Si riferisce a persona scorbutica e intrattabile.

500. A penzà a male se fa peccatu.
A pensar male si commette peccato.
Si pecca anche col pensiero, quando è malsano e calunnioso.

501. Chi se crèa lo male da solu, se piagnesse addossu.
Chi personalmente si danneggia, si pianga addosso.
Chi è causa del suo mal, se la prenda con sé stesso.

502. J'ainu bonu se bée du' pecore, vigliu cattìu mancu una.
L'agnello buono beve da due pecore, quello cattivo nemmeno da una.
L'agnello mansueto beve il latte da due pecore, quello forastico rischia di restare digiuno perché nemmeno la madre ha la pazienza di allattarlo. Altro significato: chi ha un buon comportamento ha più occasioni per sopravvivere.

503. Chi alla occa tè lo fèle, 'on pò sputa lo mèle.
Chi in bocca ha il fiele, non può sputare miele.
Chi parla male, non può dire buone parole.

504. Ommini rusci e cani pezzati ammazzagli appena nati.
Uomini rossi e cani pezzati ammazzali appena nati.
Non ti fidare degli uomini con i capelli rossi e dei cani dal manto pezzato.

505. La léngua cattìa taglia e cuce.
La lingua cattiva taglia e cuce.
Chi è cattivo sparla e denigra tutto e tutti.

506. La léngua ossu 'on tè, ma ossu rompe.
La lingua osso non ha, ma rompe l'osso.
Pur non avendo un osso, la lingua, intesa nel senso del parlare, può fare molto male.

507. La léngua te dà o te lèa la sorte.
La lingua ti dà o ti toglie la vita.
La tua sorte dipende spesso da quello che dici e da come ti esprimi.

508. U vòe dice curnutu agli asinu.
Il bue che dice cornuto all'asino.
Si dice quando una persona rimprovera un difetto ad un altro, quando lui ce l'ha più grave.

509. Miu Miu, piagne u mortu e frega u viu.
Miu Miu, piange il morto e frega il vivo.
Si riferisce a persona piagnucolosa e mendicante che ostenta miseria pur avendo l'indispensabile.

510. Doppu u sì, pure u Sissignore.
Dopo il si, pure Sissignore.
Rivolto a una persona che ha ricevuto un favore ne pretende subito un altro oppure quando non si viene ben remunerati per la prestazione fornita.

511. Vissu 'mpuzza la via addo passa.
Codesto rende puzzolente la strada dove passa.
Si dice di persona malvagia, perfida e maldicente.

512. Disse u lepere alla lestra,[66] la malizia téa la saccio tutta.
La lepre disse al suo giaciglio conosco la tua malizia.
Si dice a persona conosciuta meglio delle proprie tasche.

513. Conserva j'odiu ca l'occasione 'on manca.
Conserva l'odio perché l'occasione non manca.
Arriverà l'occasione per ripagare il male ricevuto.

514. Tantu va la iatta allo lardu che prima o doppu ce lassa u zampittu.
Tanto va la gatta al lardo che prima o poi ci lascia lo zampino.
Chi persevera in azioni pericolose o illecite prima o poi ne paga le conseguenze.

515. Disse Cristu agli apostuli séi, Dio vi sarvi dai persecutori méi.
Disse Cristo ai suoi apostoli, Dio vi salvi dai miei persecutori.
Si dice a persone che rischiano di subire ritorsioni per colpa di altri.

---

[66] La *lestra* è la tana della lepre.

516. Vello che se fa la notte, se vede la dì appréssu.
Quello che si fa la notte, si vede il giorno dopo.
La sbornia o lo sballo della notte è ben visibile il giorno dopo, quando la persona appare stordita e barcollante.

517. Vessa è come la mamma 'e San Pietru.
Questa donna è come la mamma di San Pietro.[67]
Si dice di persona invisa perché tirchia superba, invidiosa, menzognera e calunniatrice, come vuole la leggenda.

518. 40 macellari, 40 molenari, 40 osti so centovinti ladri giusti giusti.
40 macellai, 40 mugnai, 40 osti sono 120 ladri giusti giusti.
Si accomunano persone che per mestiere rubano i soldi al prossimo.

519. Ammazza, ammazza, è tutta 'na razza.
Ammazza, ammazza, è tutta una razza.
Si dice di gruppi di persone poco affidabili.

520. U trottu 'egli asinu dura pocu.
Il trotto dell'asino dura poco.
Il somaro non è fatto per correre e quando ci prova si stanca subito. Chi affronta una situazione o attività senza avere i mezzi più adeguati, presto rinuncia.

521. 'on fa lo brau, ca lo brau se paga.
Non fare il bravo, che fare il bravo si paga.
Non fare lo spaccone, potresti pentirtene.

522. Chi magna solu, se strozza.
Chi mangia da solo, si strozza.
Il mangiare va condiviso con altri.

---

[67] Secondo una legenda popolare, la mamma di San Pietro era avara e aveva un caratteraccio quindi finì all'Inferno, altri dicono al Purgatorio.

523. Compagno, ‘on piglià moglie ca so guai, essa t’attacca i malanni séi.
Compagno, non prendere moglie perché sono guai, ti attacca i malanni suoi.
L’uomo, quando si sposa, oltre alla moglie si prende anche i suoi difetti e malattie.

524. Chi pocu sa, prestu parla.
Chi poco sa, presto parla.
L’ignorante parla spesso e volentieri a sproposito.

525. Che ò? La otte piena e la moglie ‘mbriaca?
Che vuoi? La botte piena e la moglie ubriaca?
Si dice a persona che pretende troppo.

526. Chi t’ha fattu i péi, te fa le scarpi.
Chi ti fa i piedi, ti fa pure le scarpe.
Chi ti ha generato provvederà anche al tuo sostentamento. Detto di persona che resta con i genitori.

527. A ‘na recchia m’entra e dall’atra m’èsce.
Da un orecchio mi entra e dall’altra mi esce.
Si dice di minacce o dicerie non ben accette.

528. La sera liùni e la mmatina cugliuni.
La sera leoni e la mattina dei coglioni.
Tali sono gli ubriaconi.

529. Si cascatu dalla padella alla racia.
Sei caduto dalla padella alla brace.
Passare da una situazione ad un’altra più spiacevole.

530. È meglio solu, che male accompagnatu.
Meglio solo, che male accompagnato.
Fare le cose da soli è la cosa migliore, specie se si hanno attorno degli incompetenti.

531. È meglio nu mortu ‘n casa che nu marchisciano alla porta.
È meglio un morto in casa che un marchigiano[68] *alla porta.*
L’esattore non ha cuore e ti toglie pure quei pochi denari che ti servono per sopravvivere.

532. Tu ‘on si santu che fa miraculi.
Non sei un santo che fa miracoli.
Tu non sei tanto bravo e generoso da fare donazioni o favori.

533. Quanno u jupu ‘on pòtte aé la pecora, disse ch’era nera.
Quando il lupo non poté ghermire la pecora, disse che era nera.
Addurre delle scuse quando non si è in grado di fare qualcosa.

534. La prucissione addo esce rentra.
La processione dove esce rientra.
Generalmente si ritorna al luogo di partenza.

535. Chi ‘on paga alla porta paga agli’usciu.
Chi non paga alla porta paga all’uscio.
Chi non paga all’entrata paga all’uscita. Prima o poi giunge la resa dei conti.

536. Agliu cavagliu ‘mmastatu, i luccica lo pìu.
Al cavallo imbastato, gli luccica il pelo.
Il basto da soma fa sudare il cavallo, ossia che la fatica fa sudare.

537. J’asinu è rinutu alla stalla colle stesse piaghi.
L’asino (tenuto allo stato brado) è tornato alla stalla con gli stessi mali e vizi.
Si dice quando a nulla son servite le iniziative per curare o educare qualcuno.

538. J’avaru è comme ju porcu, è bonu doppu mortu.
L’avaro è come il maiale, è buono dopo la morte.
La morte di un avaro renderà felice l’erede.

---

[68] I Marchigiani, nello Stato Pontificio, erano gli esattori delle tasse.

539. Fa le nozze cogli fugni.
Fa le nozze con i funghi.
Fare le cose con molto risparmio, spendendo il meno possibile, o anche voler raggiungere qualcosa senza averne la possibilità.

540. Agliu pèggio cane, la meglio lestra.[69]
Al cane peggiore, il miglior giaciglio.
Utilizzato per indicare che al peggior individuo il sorteggio o la sorte han dato la situazione migliore.

541. Bella igna, poc'uva.
Bella vigna, poca uva.
Detto di chi ha una bella presenza, ma poche virtù.

542. Sì come lo pane agliu furnu, j'urdimu a entrà e u primu a iscì.
Sei come il pane al forno, l'ultimo ad entrare ed il primo ad uscire.
Indirizzato a colui che arriva tardi al lavoro ed esce per primo.

543. Sì comme nu peocchiu repulitu.
Sei come un pidocchio lavato.
Si fa riferimento a un uomo villano e di poca moralità, il quale pur camuffandosi non riuscirà ad ingannare coloro che lo conoscono realmente.

544. Culu che on vedde mai camicia.
Il sedere che non è stato mai coperto da nessuna camicia.
Si dice, con una punta di invidia, di una persona molto povera, che quando raggiunge una buona posizione sociale o economica si dimentica del suo passato e delle sue origini.

545. 'gni zampata 'n culu, nu passu 'nnanzi.
Ad ogni calcio ricevuto nel sedere, un passo avanti.
Si dice per gli scansafatiche, che per far fare qualcosa hanno bisogno di continui stimoli.

---

[69] La *lestra* è il covo di un animale selvatico.

546. Lo cercà ‘on te cerco, ma se me capiti.
Il cercarti non lo faccio, ma se mi capiti.
Dopo quello che mi hai fatto non ti cerco, per una immediata vendetta, ma quando si presenterà l’occasione ti farò scontare tutto.

547. Fatte gl’affari téi e fattigli a casta, ‘on ì cerchènno chi te rompe l’ossa.
Fatti gli affari tuoi e fatteli a casa tua, non andare a cercare chi ti rompe l’ossa.
Consiglio e minaccia dati da persone forti e vendicative, che respingono aggressioni o che vogliono essere lasciate in pace.

548. Rossu e cazzacciu.
Grosso e fesso.
Si dice delle persone di grande statura, quando sono mollaccione e stupide.

549. Quanno tuttu va bene, so tutti brai.
Quando tutto va bene son tutti bravi.
Quando le cose vanno bene, coloro che le fanno sono considerati bravi; la vera bravura si vede quando le cose vanno male, nelle difficoltà, nel pericolo, nell’emergenze.

550. Se u sindacu à arrobbatu, la colpa è ‘e chi j’à votatu.
Se un sindaco ha rubato, la colpa è di chi lo ha votato.
Se si vota un sindaco ladro e questo poi ruba e dilapida le risorse comunali, un po’ di colpa ce l’hanno anche quelli che lo hanno votato.

551. Pe’ quigli ‘egliu cummune ce urrìa na bona fune
Per quelli del comune ci vorrebbe una buona fune
Per i politici corrotti e inefficienti ci vorrebbe l’impiccagione

552. Vécchiu scurbuticu e rencugliunitu, meglio a casa ranzerratu.
Un vecchio scorbutico e rincitrullito, meglio tenerlo in casa rinchiuso.
Un uomo anziano demente e che litiga con tutti va tenuto in casa.

553. Se errèmmo in tre chèccosa se venéa a sapé, semo io e la sega scopri u cazzu che te sse frega.
Se eravamo in tre qualcosa si veniva a sapere; siamo io e la sega scopri il cazzo che t'incula.[70]
Una cattiva azione difficilmente si scoprirà se conosciuta solo da chi l'ha fatta.

554. Mo pure le puci téu la tosse.
Adesso pure le pulci hanno la tosse.
Per indicare una situazione nella quale le persone più insignificanti anziché stare zitte, parlano a sproposito ed alzano la voce.

555. Ma che è la caglina che porta a spassu u ialle?
Ma siamo arrivati al punto che è la gallina che comanda all'interno del pollaio?
Per indicare che nelle famiglie patriarcali di una volta, la figura del *Pater Familias* non poteva nemmeno lontanamente essere messa in discussione.

556. Pe' la rabbia sì niru comme nu tizzone.
Per la rabbia sei nero come il carbone.
In una situazione di collera e ira anche il volto si incupisce.

557. Chi la fa, se l'aspetti.
Chi la fa, l'ha aspetti.
Attenditi una cattiva azione se in precedenza ne hai compiuta una simile.

558. E che m'urristi fa, me va a cacà alla igna?
Cosa vorresti farmi, cacarmi alla vigna?
Per indicare una minaccia che non desta paura e non può creare nessun problema serio in futuro.

---

[70] Questo proverbio è connesso ad una storia che si racconta in paese. Una persona, per vendicarsi di un torto ricevuto, andò alla vigna dell'altro e con una sega gli recise tutte le viti, recando un danno notevole. Terminata l'opera di segare, lasciò presso una delle viti il messaggio riportato nel proverbio.

559. È cagnatu u capubanda, ma la canzona è sempre vella.
È cambiato il maestro della banda, ma la musica è sempre la stessa.
Indica il mal costume ed il nostro mal sistema, che rimane sempre uguale ed inefficiente anche quando a turnazione cambiano i nostri governati.

560. Sì remastu arreto comme le palli 'egliu cane.
Sei rimasto indietro come i testicoli del cane.
Si fa riferimento ad un uomo che nonostante l'evoluzione del mondo è rimasto ottusamente ancorato ad un modo di vivere e pensare inadeguato per il tempo attuale.

561. 'on te mette contro i più rossi preché te fau nu culu comme 'na zampogna.
Non gareggiare mai contro i più forti perché ti fanno un sedere grande quanto l'otre di una zampogna.
Mai mettersi contro le persone forti e potenti di te, poiché il risultato è scontato.

562. È isciutu cogliu culu ruttu e senza cirèce.
È uscito con il sedere rotto e senza ciliegie.
Si indica una situazione nella quale una persona, dopo una contesa, non ha avuto alcun vantaggio e, anzi, ci ha rimesso pesantemente.

563. Che ce pò fa u iattu se u padrone è mattu?
Cosa può fare il gatto se ha un padrone matto?
La persona inerme che purtroppo dipende dalle decisioni gerarchiche di un folle, non può fare nulla per fermare e curare la pazzia di questo.

564. Latrizia e puttanizia prima o doppu se veu a sapé.
La ruberia e la prostituzione sono comportamenti che prima o poi si vengono a sapere.
Per fare in modo che le cose negative non si sappiano, non devono esser compiute.

565. ‘on fa bene agli asini; te redau solu zaicchie.
Non fai bene a degli asini, ti ridaranno solo calci.
Non far del bene ai cafoni, maleducati, ignoranti o ingrati, perché riceverai solo ingratitudine e calci.

566. La gente vede, sente e parla, ma vede male, sente pocu e parla troppu.
La gente vede, sente e parla, ma vede male, sente poco e parla troppo.
Non ti fidare degli altri, ascolta quello che dicono, ma sii cauto nel dare credito alle loro parole.

567. Quanno la vedova se remarita, la pinitenza ‘on è finuta.
Quando la vedova si rimarita, la penitenza non è finita.
Per la vedova che si risposa, la vita non sarà tutta rose e fiori; rimarranno il ricordo del marito defunto e le normali afflizioni di una coppia.

568. Co’ la gente sospettosa lo parlà è ‘na brutta cosa.
Con la gente sospettosa il conversare è una mala cosa.
È difficile convincere la gente sospettosa e diffidente e istaurare un buon rapporto con essa.

569. La caglina cieca va pe’ gliu ruspu la sera.
La gallina cieca va in cerca di cibo di sera.
Le cose vanno fatte di giorno, ma per il cieco è sempre notte e c’è poca differenza tra il giorno e la notte.

570. Senza inchinu, laora male pure u contadinu.
Senza piegarsi (senza fatica) lavora scomodo anche il contadino.
Spesso l’inchino (piegamento o sottomissione) torna utile non solo agli altri, ma pure al contadino.

571. Tignusu remproeratu, fiatu sprecatu.
Tignoso rimproverato, fiato sprecato.
Si spreca il fiato se si cerca di convincere una persona testarda.

572. Femmona ingrata e léngua cattìa, chi la vede cagna via.
Donna ingrata e di lingua cattiva, chi la vede cambia strada.
È meglio non fare amicizia con una donna infedele e con persone calunniatrici.

573. Agliu commerciante scurtichinu vacce solu se 'on ne po' fa a meno
Al commerciante strozzino vai solo se non ne puoi fare a meno
Non fare la spesa nel negozio di chi vende a prezzi superiori ad altri.

574. Chi la coa alla mula chiappa ce remedia na zaicchia.
Chi tira la coda ad una mula, si becca una zampata.
Occorre prudenza e non provocare le persone e gli animali, perché si rischia una reazione violenta

Figura 12 - Volpe

La stupidità

575. Chi tè la cummudità e ‘on se ne serve è propriu stupidu e ‘on sa campà.
Chi ha la comodità e non se ne serve è proprio un fesso e non sa ben vivere.
È da stupidi non utilizzare uno strumento o un bene di cui si ha la disponibilità e che fa risparmiare tempo e denaro.

576. Quanno u miccu parla, u rossu à già parlato.
Quando un bambino parla, il grande ha già parlato.
Il bambino ripete quello che sente dai grandi.

577. Chi va senz’esse chiamatu, o è mattu o è ‘mbriacu.
Chi va senza che sia stato invitato, o è matto o è ubriaco.
Si dice di persona che si invita da sola e partecipa a riunioni, feste e intrattenimenti.

578. Vigli che ballanu senza soni, o so matti o so ‘mbriacuni.
Quelli che ballano senza suoni, o sono matti o sono ubriaconi.
Si dice di persone che si mettono improvvisamente a ballare senza che ci sia in atto l’esecuzione di un brano musicale.

579. Parlà senza pensà, è comme sparà senza mirà.
Parlare senza pensare è come sparare senza mirare.
Bisogna pensare prima di parlare e di agire.

580. Le buscìe téu le cianchi corte.
Le bugie hanno le gambe corte.
Le bugie prima o poi si scoprono.

581. Se ‘on so matti ‘on ci gli olémo.
Se non sono matti non li vogliamo.
Per entrare in un gruppo di persone goliardiche occorre avere dei requisiti particolari.

582. Chi tè paura more tante òte, chi ‘on tè paura more ‘na òta sòla.
Chi ha paura muore tante volte, chi non tiene paura muore una volta sola.
I fifoni muoiono di paura ad ogni occasione scabrosa.

583. Chi ‘on pò vatte j’asinu, vatte u mmastu.
Chi non può bastonare l’asino, bastona il basto.
Chi non può colpire qualcuno che è più forte o più furbo, se la prende con quelli più deboli della stessa famiglia o gruppo.

584. I cinci vau pell’aria.
I cenci vanno per l’aria.
Si dice quando c’è una situazione non chiara.

585. Me spasso ‘n piazza e tribolo ‘n casa.
Mi diverto in piazza e tribolo in casa.
Si dice di persona che si diverte in pubblico, ma soffre in casa.

586. Pe’ dibbitu, ‘on me ‘mbicco, ‘n galera ‘on vao, pochi alla òta ‘on gli pòzzo dà preché quanno i tengo me servu a me.[71]
Per debito non m’impicco, in galera non vado, pochi soldi alla volta non li posso dare, perché quando ce l’ho mi servono.
Il debitore vive sonni tranquilli ed ha buone scuse per evitare di restituire il prestito ricevuto.

[71] Di questo proverbio esistono varie versioni.

La fame

587. Mo che semo arriati alla pulenna, trippa mea fatte capanna.
Ora che siamo arrivati alla polenta, pancia mia fatti capanna.
Adesso che siamo a tavola, è il momento di farsi una bella scorpacciata.

588. Chi magna pocu, magna sempre.
Chi mangia poco, mangia sempre.
Mangiare moderatamente permette di non finire le provviste e di mangiare ancora.

589. J'asinu reporta la paglia e j'asinu se la remagna.
L'asino riporta la paglia e l'asino la rimangia.
La paglia che l'asino trasporta nel pagliaio serve per sé stesso. Altro significato: ognuno mangia quello che è riuscito a procurarsi (con il lavoro, l'intelletto e il sacrificio).

590. Se magni troppu te vè u schiattacorpu.
Se mangi troppo ti viene un fortissimo mal di pancia.
Nella vita bisogna sempre avere e mantenere un'alimentazione corretta, se si vuol stare bene di salute.

591. Chi sta co' la speranza 'ella vicina, la sera se va a létto senza cena.
Chi sta con la speranza della vicina, la sera si mette a letto senza cena.
Se qualcuno aspetta che il vicino gli porti la cena e non provvede personalmente a prepararla, aspetterà invano.

592. O te magni vesta minestra o te po pure iettà da vella finestra.
O mangi questa minestra o al contrario ti puoi anche buttare da quella finestra.
In tempi di miseria non si può assolutamente scegliere, ma ci si deve accontentare di quello che passa il convento. Altro significato: non ci sono altre scelte da poter seguire.

593. M'au lassatu a diunu comme nu cane.
Mi hanno lasciato a digiuno come un cane.
Si indica una situazione nella quale il perdente si lamenta del vincitore arrivista ed egoista che non ha avuto nessuna pietà di lui.

594. J'asinu che remagna, se more pe' lla fame.
L'asino che rimangia,[72] *muore di fame.*
Utilizzato per persone alle quali manca ogni sostentamento.

595. Alla montagna chi lo tè se llo magna.
In montagna chi ha qualcosa se lo mangia.
Sii previdente e non fare troppo affidamento sugli altri.

596. Chi tè i dénti 'on tè lo pa', chi tè lo pa' 'on tè i dénti.
Chi ha i denti non ha il pane, chi ha il pane non ha i denti.
Avere qualcosa e non poterla gustare/utilizzare come si vorrebbe.

597. Meglio faccia tosta che trippa moscia.
Meglio avere una faccia tosta che una pancia moscia.
È meglio essere un po' sfacciati ed avere il coraggio di chiedere, che rimanere digiuno e stare a guardare gli altri che mangiano.

Figura 13 - Valentina Bove che torna dal forno

[72] Il termine *rimangia* è utilizzato per indicare *rumina*. L'asino non rumina, quindi, se cerca di farlo sforzandosi di riportare in bocca il cibo già ingoiato vuol dire che non ha altro da mangiare e morirà di fame.

Il sesso

598. Sottu alle lenzola, ‘on ce sta miseria, Gnisina méa.
Sotto le lenzuola, non c’è miseria, Agnesina mia.
A letto non conta la miseria ed anche il povero può sentirsi ricco quanto o più degli altri.

599. Maritimu tettè,[73] me l’attenta quanno revè, me l’attenta quanno è duru, quanno è musciu on se ne cura.
Mio marito tettè, me la tocca quando ritorna, me la tocca quando è duro, ma quando è moscio non se ne cura.
Mio marito mi porge attenzione solo quando arde dal desiderio di possedermi.

600. Se la saciccia[74] téa on caccia l’untu, ci sta vella méa che ne tè tantu.
Se la salsiccia tua non caccia l’unto, ci sta la mia che ne ha tanto.
Verso di una canzone goliardica locale, che allude alla prestanza sessuale di un uomo disposto ad aiutare l’amico sterile e la moglie, desiderosi di avere un figlio.

601. Quantu pìu ce sta a nu campu ‘e turcu, tantu ne tè Ninetta agliu pataccu.[75]
Quanto pelo c’è in un campo di granturco, tanto ce n’ha Ninetta tra le gambe.
Riferito ad una donna molto pelosa nelle parti intime.

602. So ‘na prospera zinnacchiona, mittimette sopra e famme cama.[76]
Sono una florida tettona, sdraiati su di me e riducimi in briciole.
Facciamo l’amore fino a che non sono esausta.

---

[73] *Tettè* è inserito per fare la rima.
[74] Il termine *sasiccia* indica l’organo sessuale maschile.
[75] Le pannocchie del granturco hanno un fiocco peloso in cima, detto *pataccu*. Lo stesso termine è utilizzato per indicare i peli dell'organo genitale femminile.
[76] La *cama* è il residuo delle spighe di grano che venivano percosse con un particolare randello allo scopo di liberare il chicco dalla pula.

603. Alla vedova che cerca maritu si gli vede la sottana.
Alla vedova in cerca di marito le si vede la sottana.
La vedova in cerca di marito mostra gli indumenti intimi per attrarre l'attenzione di qualche uomo.

604. La trippa[77] 'ella signòra pure senza sale è bona.
Il ventre della signora è buono pure senza sale.
Il corpo di una donna è attraente e gustoso anche se non condito con il sale.

605. Quanno la femmona recolle la linticchia, u pizzu 'ella pinzacchia[78] 'n terra tòcca.[79]
Quando la donna raccoglie la lenticchia, il pizzo della fica tocca terra.
Nel raccogliere le lenticchie la donna si china e si siede sino a toccare terra con le parti più intime.

606. Repò più na femmona 'n trippa che 'n asinu 'n groppa.
Sopporta più peso una donna sulla sua pancia che un asino sulla sua groppa.
Una donna è in grado di sopportare un numero di uomini (amanti) maggiore di quello che un asino può portare in groppa.

607. La moglie 'egli atri è sempre la più bona.
La moglie degli altri è sempre più buona.
La moglie degli altri è sempre vista più appetibile della propria.

608. Vella femmona è da léttu.
Quella donna è da letto.
Si dice di una donna bella e formosa che fa sognare gustosi amplessi amorosi.

---

[77] La *trippa* è un tipico piatto del paese, buone se salato adeguatamente. Con il termine *trippa* in genere si indica la pancia di un animale.
[78] La *pinzacchia* è l'organo genitale femminile.
[79] Per raccogliere e setacciare le lenticchie le donne stavano in ginocchio o sedute a terra, pertanto il pelo delle parti intime era a contatto con il terreno. Da notare che la mutanda era un indumento poco usato dalle donne.

609. E pe' dispettu e mogliema mi gliu taglio.
Per fare un dispetto a mia moglie mi eviro.
Indica la stoltezza e stupidità di un uomo che crede di fare un'azione lesiva nei confronti della consorte non prevedendo che la moglie potrà in futuro cercare un uomo più giovane e prestante che possa soddisfarla. Altro significato: fare un'azione senza senso logico che porta ad un risultato peggiore del previsto.

610. Se tantu me dà tantu, vissu comme tè u nasu tè u pingu.
Se tanto mi dà tanto, codesto ha il membro maschile grande come il suo naso.
A naso grosso si pensa corrisponda un membro grosso.

611. Vigliu omo è cicciu femmoneru.
Quell'uomo è un donnaiolo.
Per indicare una smisurata passione dell'uomo verso le donne.

612. Revào a casa, chiappo vigliu stracciu e mogliema e, pe' 'on falla ormu, taffete pure a essa.
Ritorno a casa, prendo mia moglie anche se bruttina e non potendola trascurare faccio sesso anche con lei.
Si fa riferimento all'uomo sposato e particolarmente virile che ha varie amanti belle e prosperose fuori casa ma che, al rientro nella propria abitazione, non di dimentica il dovere coniugale verso la moglie.

613. Maria Nicola bella te la si fattà fa, eri nà bella petecona, te putìi marità.
Maria Nicola eri bella e ti potevi sposare ma t'è andata male.
Nella vita non bisogna essere troppo esigenti, delle volte per raggiungere dei risultati è bene accontentarsi.

La proprietà

614. J'occhiu 'egliu padrone 'ngrassa u cavagliu.
L'occhio del padrone, ingrassa il cavallo.
Il cavallo gode di ottima salute se curato direttamente dal padrone. Altro significato: controllare personalmente un bene proprio è la cosa migliore.

615. La proprietà, chi la fa, chi la mantè e chi se lla magna.
La proprietà, chi la fa, chi la mantiene e chi se la mangia.
La proprietà si sviluppa attraverso tre generazioni, una la crea, una la mantiene ed una la dissipa.

616. L'anima a Dio e la robba a chi spetta.
L'anima a Dio e la roba a chi spetta.
Ognuno abbia la parte che gli spetta.[80]

617. U jupu se magna sempre la béstia più bella.
Il lupo mangia sempre la bestia più bella.
Il lupo mangia la pecora che riesce a catturare, che in genere è quella più debole. Qui il proverbio è visto dal lato del pecoraio derubato il quale, dovendo ottenere un rimborso dei danni, dichiara perdite superiori alla realtà.

618. Co' la pecora te ce arricchi, co' la vacca ce campi, co' la cavalla te mori pe' lla fame.
Con la pecora ti arricchisci, con la mucca ci campi, con la cavalla ci muori per la fame.
Si descrive la redditività di alcuni animali. Con la pecora, per la carne, il latte e la lana, c'è molto da mangiare e si vive bene; un po' meno con la mucca; con i cavalli, utili solo per il trasporto, c'è poco da mangiare.

[80] Ricalca il detto evangelico: *date a Dio quel ch'è di Dio e a Cesare quel ch'è di Cesare*.

La religione

619. A acqua e a foco, Dio dia locu.
All'acqua e al fuoco, Dio dia un posto.
Dio collochi acqua e fuoco in luoghi idonei e sicuri.

620. Scherza cogli fanti, ma lassa sta' i santi.
Scherza con i fanti, ma non con i santi.
Non utilizzare senza ragione il nome dei santi.

621. Predicatore, predica agliu véntu, se predichi per me 'on strillà tantu.
Predicatore, predica al vento, se predichi per me non strillare tanto.
Predica al vento, ma se stai parlando a me non strillare.

622. Matrimoni e vescovati dagliu céu so distinati.
Matrimoni e vescovati dal cielo sono decisi.
Il Matrimonio e il Sacerdozio sono sacramenti, il cui verificarsi ed il buon andamento degli stessi, è legato dal destino divino.

623. La biastima senza polepa, d'addo esce se recoreca.
La bestemmia senza sostanza, da dove esce si ricorica.
La parolaccia detta senza alcun motivo si ritorce contro chi la pronuncia.

624. I ricchi téu u Paradisu a quistu munnu, u poeracciu a quigl'atru.
I ricchi hanno il paradiso su questa terra, il poveraccio ce l'ha nell'altro mondo.
Su questa terra i ricchi godono ed i poveri soffrono. Nell'aldilà viceversa.

625. Vale j'omo pe' quantu Dio u stima; senno vale assai meno 'e 'na caglina.
Un uomo vale tanto quanto è stimato da Dio; altrimenti vale meno di una gallina.
Stare in pace con Dio e con la propria coscienza aumenta il valore di un uomo.

626. La porta ‘n Paradisu è stretta e bassa e chi ‘on se china è certu ca ‘on ce passa.
La porta del Paradiso è stretta e bassa e chi non si china certamente non ci passa.
Chi non è umile non entrerà in Paradiso.

627. La oce ‘ella gente è la oce ‘e Dio.
La voce del popolo è la voce di Dio.
Dal latino *Vox populi vox Dei.*

628. Chi ha fede in Dio ‘on perisce mai.
Chi crede in Dio non perisce mai.
Chi ha fede risusciterà.

629. Sopra agliu mortu se dice u requiem eternum.
Sopra il morto si dice il requiem aeternam.[81]
Vicino al morto non si discute e non si scherza, si prega.

630. Gesù, protéggi casa dagli guai; avvocati e medici ‘on ce mittissiru mai i péi.
Gesù, proteggi la mia casa dai guai; avvocati e medici non ci mettano mai i piedi.
Gesù, proteggi la mia casa dai guai e fa che in essa non entrino mai avvocati e medici.

Figura 14 - Acquasantiera

[81] La preghiera per un morto è il *requiem aeternam dona ei Domine et lux perpetua luceat ei. Requiescat in pace. Amen*.

Gli specifici

631. So de Pirìtu e porto le chiochie,[82] chi si ju ò iocà nu sordu a mète?
Sono di Pereto e porto le ciocie, chi si vuole giocare un soldo a mietere?
Sono povero ma forte e sfido chiunque nella mietitura del grano. Era un detto per esaltare la maestria dei Peretani nel mietere.

632. Alla Villa i cretaroi, cianchi storte a Carsoi, a Uricua i mucculotti, a Pirìtu i gioénotti.
A Villa romana i ragazzi sono bianchi come la creta,[83] a Carsoli hanno le gambe storte, a Oricola hanno visi paffuti, solo a Pereto ci sono bei giovanotti.
Detto campanilistico locale.

633. Vissi 'e Pirìtu so tutti baccalà, se creéanu ch'era u Vescuvu mmece era u Pilliccià.
Quelli di Pereto sono tutti stupidotti, credevano che era il vescovo invece era il pellicciaio.[84]
I Peretani in una particolare occasione si mostrarono dei fessacchiotti scambiando il vescovo con un pellicciaio.

634. Alla piazza 'ella chiesa[85] te remiri lo pianu, la pacina 'ella Madonna e la foresta co' ju Morrone rossu.[86]
Dalla piazza della chiesa vedi la pianura, il versante nord della montagna della Madonna dei Bisognosi e la foresta con il Morrone rossu.[87]
Indicazione panoramica.

---

[82] Le *chiochie*, in italiano le *ciocie*, erano i calzari tipici dei pastori.
[83] Villa Romana è un territorio prevalentemente argilloso.
[84] Si riferisce ad un fatto accaduto in paese, quando il vescovo in visita pastorale ritardò l'arrivo per un inconveniente. Nel frattempo, faceva ritorno in paese col suo autoveicolo *Pasquale il pellicciaio,* il quale veniva in paese per acquistare pelli di animali catturati. Scambiato per il vescovo, fu calorosamente applaudito e accolto trionfalmente.
[85] Si riferisce alla chiesa di San Giorgio martire.
[86] Località montana di Pereto.
[87] È una grande rupe nel territorio di Pereto.

635. Lo magnà e lo vedé pocu, ma lo cantà e lo rie tantu. Recanta la Ceca.
Ci vedo e mangio poco, ma il canto e il riso ne ho tanto. Ricanta la Ceca.
Il proverbio prende spunto dalla famiglia Cicchetti, in particolare il ramo identificato dal soprannome *la Ceca*. In questo ramo c'era tale *Richetto u cecu*, cieco dalla nascita, che sapeva suonare l'organetto e che, per questo, veniva sempre invitato nelle festicciole, ove portava molta allegria. Altro significato: nella vita bisogna essere positivi e non lasciarsi sopraffare dalle menomazioni e dalle afflizioni.

636. I jammari 'egliu Fosso 'e rientro[88] vau sempre 'n arréto.
I gamberi del Fosso di Rientro vanno sempre a marcia indietro.
Si dice di chi non lotta per progredire, ma si lascia andare all'ozio e al vizio peggiorando la sua situazione.

637. Le vacchi e le cavalle a Campusiccu, [89] le pecore allo pianu e le crapi a Pittumitu.[90]
Le mucche e le cavalle a Camposecco, le pecore alla pianura e le capre a Pittumitu.
Indicazione dei luoghi ove far pascolare le bestie dopo la stagione invernale.

638. Se te bìi l'acqua 'elle Ricciarelle[91] campi cent'anni.
Se bevi l'acqua delle Ricciarelle vivi cento anni.
L'acqua delle Ricciarelle è potabile e salutare.

639. I Piritani 'nvidiusi so i pèggio zirlusi.
I Peretani invidiosi sono i peggiori pettegoli.
I Peretani invidiosi sono i peggiori pettegoli e litigiosi.

---

[88] Località nel piano di Pereto.
[89] Località montana di Pereto.
[90] Località montana di Pereto.
[91] Località montana di Pereto, in cui si trovano delle sorgenti idriche.

640. Dalla Trinità se canta allo rinì.
Dal santuario della SS Trinità si canta al ritorno.[92]
Il canto della Trinità si intona lungo la via del ritorno, in discesa, e dopo aver mangiato e bevuto. Altro significato: prima di festeggiare bisogna attendere il buon esito di qualsiasi evento.

641. Se putissiru campà a prepotenza, i Piritani sarrìanu i più ricchi 'egliu munnu.
Se potessero campare con la prepotenza, i Peretani sarebbero i più ricchi del mondo.
I Peretani sono considerati dei prepotenti dai paesi vicini.

642. Alla Valle tonna i frabbuassi,[93] all'Orbarola le sfraule, agli Campetegli i rauscini e a Silla piana i cici rusci.
Alla Valle tonda (crescono) i lamponi, all'orbarola le fragole, ai Campetelli l'uva spina e a Silla Piana i ribes.
Indicazione sulla flora montana.

643. Vissi 'e Pirìtu pe' lo canta e lo bée gli adà lassa perde.
Quelli di Pereto per il cantare e il bere li devi lasciar perdere.
La gente di Pereto sono portati al canto ed al bere e non hanno rivali.

644. Te lo recordi, bella, agliu pagliaru, quanno ficèmmo a zumpi tra lo fienu?
Ti ricordi, bella, quando al pagliaio facevano i salti sul fieno?
Verso di uno stornello goliardico locale.

---

[92] Ogni anno, da tempo immemorabile, il primo sabato del mese di agosto si svolge un pellegrinaggio dei Peretani al santuario della SS Trinità, sito in località Vallepietra (Rm). I pellegrini partono dal paese nella tarda notte del venerdì precedente per arrivare intorno alle ore 11.00 al santuario. Qui assistono alla messa e fanno una sosta e un breve pasto per poi rimettersi in cammino verso Pereto. La sera del sabato si bivacca in montagna tra canti e balli. All'alba della domenica il corteo si mette in cammino per giungere in paese alle ore 10.00. Alle ore 11.00 assistono alla messa presso la chiesa di San Giorgio martire.
[93] Dal francese *framboise*.

645. Te lo recordi, bella, agliu Colle 'ella fonte[94] quanno che impauriscèmmo le cavalle?
Ti ricordi, bella, al Colle della Fonte quando spaventavamo le cavalle?
Verso di uno stornello goliardico locale.

646. Se è vero che u munnu gira, ècc'adà repassà Ninetta méa.
Se è vero che il mondo gira, qui deve passar Ninetta mia.
Uno spasimante, considerato che tutti entrano, escono e vanno in giro, si apposta vicino alla abitazione della sua amata, nella speranza di vederla quando rincasa.

647. A pulè, a pulè a che Duminicu 'e Giuannè.
Alla polenta, alla polenta, a casa di Domenico di Giovannella.[95]
Avviso per avvertire che la polenta era pronta per essere consumata in casa di Domenico, figlio di Giovannella.

Figura 15 - Pellegrinaggio alla SS Trinità

[94] Località montana di Pereto
[95] Frase strillata nella tradizionale polentata del 17 gennaio, festa di Sant'Antonio abate. Nelle vie del paese dei ragazzotti avvertivano che la polenta era pronta in tavola a casa di Domenico Ventura, figlio di Giovannella, abitazione sita in via Gorizia. Chiunque poteva mangiarne gratuitamente. Era una panarda, un'antica tradizione abruzzese e dell'Italia centrale, nata come consuetudine di rifocillare i poveri.

… e per finire

È riportato un detto, noto in paese, conosciuto nel circondario ed in Abruzzo, che contraddistingue lo spirito della gente di Pereto. Trae origine dalla costruzione della ferrovia Roma-Sulmona. Quando la ferrovia era in progettazione, si riunì il consiglio comunale per decidere se chiedere alle autorità preposte la realizzazione di una stazione ferroviaria presso il territorio di Pereto. In aula consiliare si decise all'unanimità che Pereto dovesse avere una stazione ferroviaria e si delegò il sindaco affinché rappresentasse tale volontà popolare, agli organi preposti. In seguito il sindaco dell'epoca, chiamato al tavolo di concertazione con i vari ingegneri e responsabili della ferrovia, prospettò loro la richiesta della stazione ferroviaria e quindi il passaggio della ferrovia nel paese di Pereto. La risposta dei tecnici fu evidentemente negativa, vista la complessità orografica di Pereto e delle sue montagne e l'oggettiva difficoltà dell'opera ferroviaria per raggiungere poi Tagliacozzo.
A quel punto il sindaco, adirato e fortemente turbato dalla decisione presa, abbandonò la riunione sbattendo la porta e dicendo:

De vello che sete decisu a me 'on me frega un cazzu;
la ferrovia addo passa passa, ma u trenu adà passà a Piritu.

Quando fu realizzata la ferrovia, fu impianta una stazione in località Civita di Oricola. All'epoca, Civita era una frazione di Oricola, la quale era una frazione del comune di Pereto. Per questo motivo la stazione ferroviaria fu denominata Oricola-Pereto. Oggi la stazione riporta il solo nome di Oricola.

Figura 16 - Il paese

Appendici

Di seguito è riportato un prospetto con la morfologia di articoli, preposizioni, verbi, pronomi e avverbi più usati nel dialetto e più ricorrenti nei proverbi.

ARTICOLI E PREPOSIZIONI

		di	**a**	**da**	**in**	**con**	**su**	**per**	**tra**	**fra**
		'e	*a*	*da*	*'n*	*co'*	*sopra*	*pe'*	*tra*	*fra*
il	*u*	*'egliu*	*agliu*	*dagliu*	*negliu*	*cogliu*	*sopra agliu*	*pe' u*	tra u	fra u
lo	*u - ju*	*'ello*	*allo*	*dallo*	*nello*	*cogli'*	*sopra agli'*	*pe' ju*	tra u	fra u
la	*la*	*'ella*	*alla*	*dalla*	*nella*	*co' la*	*sopra alla*	*pe' la*	tra la	fra la
i	*i*	*'egli*	*ai*	*dagli*	*nei*	*coi*	*sopra agli*	*pe' i*	tra i	fra i
gli	*i*	*'egli*	*agli*	*dagli*	*negli*	*cogli*	*sopra agli*	*pe' gli*	tra i	fra i
le	*le*	*'elle*	*alle*	*dalle*	*nelle*	*colle*	*sopra alle*	*pe' le*	tra le	fra le
un	*nu*	*'e nu*	*a nu*	*da nu*	*dentr'a nu*	*co' nu*	*sopra a nu*	*pe' nu*	tra nu	fra nu
uno	*nu*	*'e nu*	*a nu*	*da nu*	*dentr'a nu*	*co' nu*	*sopra a nu*	*pe' nu*	tra nu	fra nu
una	*na*	*'e na*	*de nu*	*da na*	*dentr'a na*	*co' na*	*sopra a na*	*pe' na*	tra na	fra na

NB Gli articoli "*u" singolare e "i"* plurale si usano innanzi ad una consonante e ai gruppi gn, pn, s+consonante, due vocali (u iupu, u gnoccu)
L'articolo "ju" si usa innanzi alle parole che iniziano per vocale, sostituendo la "u" con l'apostrofo: "j'asinu, j'erpice"
L'articolo "la" si usa innanzi alle parole che iniziano per consonante; altrimenti si usa la elle apostrofata "l'"

VERBI al presente e all'imperfetto indicativo

ESSERE			AVERE			DARE			TENERE			ANDARE		
io	so	èro	io	ò	aéo	io	do	déo	io	tengo	tenéo	io	vao	iéo
tu	si	iri	tu	à	aì	tu	dà	dìi	tu	tè	tìnì	tu	va	ìi
issu	è	èra	issu	à	aéa	issu	dà	déa	issu	tè	tenéa	issu	va	iéa
nui	semo	errèmmo	nui	aémo	aèmmo	nui	démo	dèmmo	nui	ténemo	tenèmmo	nui	iémo	ièmmo
vui	sete	errèste	vui	aéte	aèste	vui	déte	dèste	vui	ténete	tenèste	vui	iete	ièste
issi	so	eranu	issi	au	aéanu	issi	dau	déanu	issi	téu	tenéanu	issi	vau	iéanu

POTERE			VOLERE			VENIRE			TROVARE			FARE		
io	pozzo	potéo	io	òglio	oléo	io	vengo	venéo	io	tròo	troéo	io	faccio	ficéo
tu	po	putì	tu	o	ulì	tu	vé	vinì	tu	troi	truì	tu	fa	ficì
issu	pò	potéa	issu	ò	oléa	issu	vè	venéa	issu	tròa	troéa	issu	fa	ficéa
nui	potémo	potémmo	nui	olémo	olèmmo	nui	venémo	venèmmo	nui	troémo	troèmmo	nui	ficémo	ficèmmo
vui	potete	potèste	vui	olete	olèste	vui	venete	venèste	vui	troéte	troèste	vui	ficete	ficèste
issi	pou	potéanu	issi	ou	oléanu	issi	veu	veneanu	issi	troanu	troeanu	issi	fau	ficeanu

STARE			ARRIVARE			SENTIRE			CRESCERE			DOVERE		
io	stò	stéo	io	arrìo	arriéo	io	sènto	sentéo	io	créscio	crescéo	io	adèngo	adéo
tu	sta	stì	tu	arrìi	arrìi	tu	sénti	sintìi	tu	crisci	criscìi	tu	adà	adì
issu	sta	stéa	issu	arrìa	arriéa	issu	sènte	sentéa	issu	crésce	crescéa	issu	adà	adéa
nui	stémo	stèmmo	nui	arriémo	arrièmmo	nui	sentémo	sentèmmo	nui	crescemo	crescèmmo	nui	adémo	adèmmo
vui	stete	stèste	vui	arriete	arrièste	vui	sentete	sentèste	vui	crescete	crescèste	vui	adéte	adèste
issi	stau	stéanu	issi	arrianu	arriéanu	issi	sentu	sentéanu	issi	crisciu	crescéanu	issi	adau	adéanu

TOCCARE			SCRIVERE			MUOVERE			USCIRE			DIRE		
me	tòcca	tocchéa	io	scrio	scriéo	io	mòo	moéo	io	èscio	escéo	io	dicio	dicéo
te	tòcca	tocchéa	tu	scrìi	scrìi	tu	moi	muìi	tu	ésci	iscìi	tu	dici	dicìi
i	tòcca	tocchéa	issu	scrie	scriéa	issu	mòe	moéa	issu	èsce	escéa	issu	dice	dicéa
ce	tòcca	tocchéa	nui	scriémo	scrièmmo	nui	moémo	moèmmo	nui	escémo	escèmmo	nui	dicémo	dicèmmo
ve	tòcca	tocchéa	vui	scriete	scrièste	vui	moete	moèste	vui	escete	escèste	vui	dicete	dicèste
i	tòcca	tocchéa	issi	scriu	scriéanu	issi	mou	moéanu	issi	esciu	escéanu	issi	diciu	dicéanu

BERE			SENTIRE			MIETERE			CREDERE			SAPERE		
io	béo	beéo	io	sènto	sentéo	io	mèto	metéo	io	créo	creéo	io	saccio	sapéo
tu	bìi	bìì	tu	sénti	sintìi	tu	méti	mitì	tu	crìi	crìì	tu	sa	sapì
issu	bée	beéa	issu	sènte	sentéa	issu	mète	metéa	issu	crée	creéa	issu	sa	sapéa
nui	beémo	beèmmo	nui	séntémo	sentèmmo	nui	métémo	metèmmo	nui	créémo	creèmmo	nui	sapemo	sapèmmo
vui	beete	beéste	vui	séntéte	sentèste	vui	météte	metèste	vui	crééte	creèste	vui	sapete	sapèste
issi	biu	beéanu	issi	séntu	sentéanu	issi	métu	metéanu	issi	criu	creéanu	issi	sau	sapéanu

METTERE			DORMIRE		
io	métto	mettéo	io	dòrmo	dorméo
tu	mitti	mittì	tu	dormi	durmì
issu	métte	mettéa	issu	dòrme	dorméa
nui	mettemo	mettèmmo	nui	dormemo	dormèmmo
vui	mettete	mettèste	vui	dormete	dormèste
issi	mittu	mettéanu	issi	dormu	dorméanu

PRONOMI E AVVERBI				
mio	méu		**quando**	quanno
tuo	téu		**dove**	addo
suo	séu		**come**	comme
nostro	nostru		**perché**	preché - ca
vostro	vostru		**affinché**	finché
loro	séi		**nemmeno**	mancu

Indice dei termini

A

abitu 51; 80
abrile 12; 13
accompagnatu 88
accordu 66
acìtu 34
acqua..... 6; 7; 8; 9; 10; 13; 24; 34; 35; 54; 55; 57; 61; 65; 77; 79; 80; 104; 107
acquarella 13
acquetta 8
addomà 32; 72
addore 84
affari 48; 91
affettu 25
agustu 8; 13; 14
aini 54
ainu 85
allegria 52
amici 45; 62; 66
amicizia 32; 61
amicu 32; 33
amore 19; 82
anca 22
anima 103
anni 34; 48; 107
annu 16; 28
apostuli 86
ara49
arbiru 49
arcione 81
arcubalenu 6
aria 69; 97
arietta 8
arrustitu 64
arte 58; 63
arzitti 50; 84
asena 28; 47
asini 94
asinu.... 19; 50; 53; 58; 76; 85; 87; 89; 97; 98; 99; 101; 111
asparaci 77
assolatu 8
astuzia 51
autunnu 14
avarone 62
avaru 89
avvocati 105

B

baccalà 106
banda 84
barile 13
battaglia 18
beccaccia 15
bellezza 40
bene 19; 40; 41; 48; 79; 81; 91
beneficiu 19
béstia 15; 103
boccone 76
boia 64
bonacreanza 40
bonu 40; 63
bòtte 74
brai 91
brau 87
briganti 41
brina 7
brinata 15
briscola 54
brodu 37; 75
bruttu 14; 54; 83
bùcia 9
buciu 55
busciardu 83
buscìe 96

C

cacciatore 8
caciu 82
caglina 17; 37; 73; 75; 92; 94; 104
cagline 28
callaru 78

camicia 90
caminu 24
campagna.....7; 9
campana 63; 71
Campetegli 108
campu 100
Campusantu 8
Campusiccu 107
cancégliu 83
cane..... 32; 42; 65; 67; 83; 90; 93; 99
cani.....26; 43; 72; 85
Cannelora 11
cantina 34; 37
cantu 52
canzona 93
canzone 52
capanna.....98
capestru 83
capigli 22
capu 34; 58
capubanda 84; 93
carbone 55
carità 82
carrozza.....55
Carsoi 106
casa11; 20; 23; 24; 25; 26; 28; 37; 44; 65; 67; 75; 78; 89; 91; 97; 102; 105
case 8; 53; 75
casta 24; 48; 54; 91
castagne 15
cattieria 80
cattìi 52
cattìu 40
cauli.....77
causa 73
cause 66
cavagli 37
cavagliu 89; 103
cavalla 21; 103
cavalle 69; 107; 109
cazzacciu 91
cazzu 92
cécu.....55
cena.....98
céra 18
ceregliu 27; 43; 66
céu 7; 104
chiacchiaretta..... 44
chiacchiere 65
chiamata..... 45
chièlle 33; 53
chiesa 34; 51; 106
chiochie 106
chirica 51
Chiricatu 14
chitarra 23
ciammelle 55
cianchi 96
cianchi storte..... 106
cicciu femmoneru 102
cici rusci..... 108
cillittigli 53
cillittu 82
cima.....50; 65
cime..... 68
cinci 97
cioppu 46
circhiu.....10; 49
cirèce.....43; 93
coa.....67; 95
Colle ‘ella fonte 109
commerciante 95
compagnia..... 27
compagno 88
compare 29
conciatura 69; 73
confessore..... 47
confétti..... 27
contadinu 53; 94
corda 72
còre 31; 52; 59; 72
cortegli 25
cosa 81; 94
cose 39; 67
cottora.....56; 68
cottorelle..... 7
cottu.....54; 64
crapi 69; 107
creanza 42
cretaroi..... 106
cristiani..... 29
Cristu 44; 52; 55; 86
croce..... 53
cugliuni 88

culu 37; 82; 90; 93
cummudità 96
cummune 91
cummuni 53
cunfidenza 64
cunsigliu 48; 72

D

danno 20
denaru 11
dénti 62; 99
destra 80
dì 11; 17; 18; 76; 87
dibbitu 28; 39; 97
dicembre 16
difetti 27
Dio 29; 40; 103; 104; 105
disgrazia 53
disgraziatu 54
dispènza 29; 47
ditu 24
diunu 99
dolore 76
donna 20; 28
donne 27
duluri 37; 65

E

erba 8; 80

F

faccia 38; 52; 99
fame 99; 103
famiglia 16
fanti 104
fasci 14
fatica 58
fatti 65
febbraru 11; 12
fede 105
fèle 80; 85
femmona .. 20; 21; 22; 23; 27; 75; 77; 95; 101
femmone 21; 79
ferragustu 14
fessacchiotto 48
fesso 76
fiaschi 52
fiatu 33; 94
ficora 68
ficurigliu 68
fienu 108
fiera 18
figli 25; 31
figlia 27
figlie 25
figliu 30; 31
finestra 21; 98
fiume 37
foco 104
focu 15; 38; 68; 70
fonte 79
forca 78; 79
foresta 106
forza 51; 72
fosso 55; 65; 75
Fosso ‘e rientro 107
frabbuassi 108
frate 27; 59
frategli 25
frati 71; 80
frèe 38
fregatura 48
fronne 49
frumentu 13
fugni 90
fune 91
furasticu 84
furbacchiotto 48
furnaru 78
furnu 35; 90

G

gabbia 82
galera 97
gente 52; 94; 105
Gesù 105
giacigliu 54
gioénotti 78; 106
giorno 74

giovane....67; 72
gioventù....23; 38
giugnu....12; 13; 14; 15
giustizia....61
gnente....33; 77; 78
goccia....13
gregna....12
groppa....101
guadagnu....64
guai....31; 105
guerra....24; 76
gustu....57

I

ialle....9; 17; 92
ialli....74
iatta....47; 86
iattu....81; 93
Iddio....66
iennaru....11
iermi....77
igna....13; 69; 73; 90; 92
immernu....9; 11; 14; 67
impresa....80
incanna....30
inchinu....94
Inferno....27
iocca....76
iornata....32; 66
istate....67
iuna....11

J

jacciu....10
jammari....107
jelu....15
jupi....41
jupu....11; 42; 44; 49; 53; 58; 63; 89; 103

L

lacrime....52
ladri....87
lardu....86
latrizia....93
latte....63
legge....51
lena....69
léngua....81; 85; 95
lenzola....100
lepere....84; 86
lepiri....72
lestra....86; 90
léttu....25; 56; 101
lincerta....71
linticchia....101
liti 66
liùni....88
loco....74
locu....104
lontanu....45
lugliu....14

M

macchia....41; 55; 68
macellari....87
macera....65
Madonna....106
madre....25
maggiu....12; 13
magliu....29
malanni....88
malanno....20
male....19; 25; 40; 44; 48; 52; 54; 70; 79; 80; 81; 84
malecreanza....64
mamma....28; 29; 30; 87
mammota....24
mani....49; 66
manicu....23
maniera....48
manocchiare....14
marchisciano....89
mare....65; 75
marina....15
maritimu....100
maritu....19; 24; 33; 101
marzu....12
masséra....57
mastu....81

matrimoni 104
matti.....72; 96
mattu 31; 93; 96
mattutinu 45
mbriacu 96
mbriacuni 96
medici 105
medicu 35; 76
meglio 40; 63
mèle 26; 85
mesata 66
mesi.....51
messa 61; 71
micchi.....31; 47
miccu.....42; 96
midicine 37
miglia 29; 77
minestra 80; 98
miraculi 89
miseria 100
mitituri 59
mmastu 58; 70; 97
mmatina.....6; 17; 21; 73; 88
mmidia 70
moglie 24; 27; 28; 29; 33; 61; 88; 101
Moglie 29
mogliema 28; 102
mola 42
molenari.....87
monaca 51
monacu 80
montagna.....7; 8; 9; 52; 68; 99
Montagnola.....9
monte.....79
monti.....29
Morrone rossu 106
morte 19; 37; 46
morti 74
mortu 18; 54; 70; 76; 86; 89; 105
mosca.....47
mosche.....53
mpressione 63
mucculotti 106
mula 95
muli 69
mulu 84
munnu..... 6; 13; 45; 104; 108; 109
mustu 13; 14

N

Napuli 55
nasu 102
nebbia 7; 9
nèe 6; 7; 8; 9; 10
nemici..... 66
notte.....17; 53; 76; 87
novembre 15
nozze 90

O

occa 35; 37; 43; 45; 47; 85
occasione 86
occhi 76; 82
occhiu 72; 103
occunigliu 30
oce..... 105
odiu 86
offese 74
ogliu 35
oi 72
ombrégliu 12
ommini 85
omo11; 20; 35; 37; 38; 49; 53; 59; 62; 64; 65; 68; 71; 73; 75; 76; 77; 78; 82; 102; 104
onestà 40
Oppieda..... 8
orba 9; 56
Orbarola 108
organetto 78
orgogliu 74
òria 9
ormu.....62; 102
oro.....17; 20; 62
ortu 56; 59; 70; 77; 83
ossa 91
ossu 85
osteria 65
osti 87
òta 97
òte.....65; 97
otte.....15; 49; 71; 88
ottobre 15

ou 73

P

pa' 99
pa’ 83
pace....76
pacina....9; 106
Pacinola....11
padella 88
padre....25; 50
Padre eterno 67
padrone....47; 50; 93; 103
paese....76; 79
paglia....13; 54; 70; 98
pagliaru 108
pagliuca....82
palli 93
pane 13; 56; 90
panni 25; 37
Paradisu 104; 105
parate....69
parente 33
parenti 25
paritu 24; 44
parma....12
passone 41; 42
passu 10; 26; 90
pasta 71
pataccu....100
patti....32; 72
paura....73; 97
peccatu 84
pecone 50
pecora 44; 56; 89; 103
pecore 12; 31; 54; 85; 107
pèe 73
peggio 40
péi 49; 88; 105
pena 54
peocchiu....90
perdenza 57
persecutori....86
persona 43
persone 83
pesce....69
petecona 102
piaceri.... 74
piaga.... 76
piaghi.... 89
piante 50
pianu 106; 107
piattini.... 84
piazza 97; 106
pietà 70
piètre.... 54
pignatella.... 37
pìi 81
pingu 102
pinitenza.... 94
pinzacchia.... 101
Piritani....107; 108
Pirìtu....8; 9; 106; 108
piscia 77
Pittumitu 107
pìu 23; 49; 89; 100
pizzu 101
pochi.... 33
poeracciu.... 104
poerégliu 59; 82
polli 80
poltrona.... 21
ponti.... 35
popolo 68
poracciu.... 49
porcu 11; 16; 31; 41; 49; 56; 69; 89
porta....63; 89; 105
Portella 8
portone 63
potenti.... 78
predicatore.... 104
prepotenza.... 108
prete....35; 41; 50; 51
preti.... 80
priore.... 84
promessa.... 39
proprietà 103
prosparu.... 31
prucissione 89
puci.... 92
pucini.... 76
pugliese 79
pugnu 14
pulè 109

pulenna 56; 98
pullaru 56
puttana 22
puttanizia 93
puzza 84

Q

quadratu 83
quattrini 61; 62
quattrinu 35
quècuno 55
quinate 26

R

rabbia 82; 92
racia 70; 88
radice 68
ragione 50
raica 68
ramacce 14
ramiccia 80
ranu 42; 53; 55; 69
rascia 11
rauscini 108
razza 51; 87
recchia 88
recchie 76
regina 64
remissione 64
reputazione 42
ricchi 104; 108
Ricciarelle 107
riccu 59
Rieti 7
risata 52
rispéttu 56
robba 62; 72; 74; 75; 103
Rocca 6; 15
rocchiu 26
roccia 75
rogna 82
Roma 78
rossi 93
rossu 31; 42; 49; 91; 96
rote 61
rugnu 56
ruìna 20
ruspu 94
rutunnu 83

S

saccoccia 21
saccu 38; 43; 55
saciccia 100
sacrestanu 50
sacrificiu 19
sacristia 34
saggezza 64
sagne 20; 56
sale 43; 101
San Martinu 15
San Pietru 87
sangue 24; 35
Santandréa 15
santi 44; 104
santu 89
sassi 21; 39; 52
sbirra 22
sbirru 59
scanzafatica 58
scarpa 73
scarpi 25; 39; 88
schiattacorpu 98
schina 7
sciampagnone 62
scifu 49
scioppu 35
scopa 23
sega 92
segreto 40
sentenza 66
sera 6; 39; 54; 57; 73; 88; 94; 98
serpe 71
setacciu 46
settembre 14
sfraule 108
sfurtunatu 53
signòra 28; 101
signore 41
Signore 57
Silla piana 108

sindacu 91
sinistra 80
sirricchiu 7
Sissignore 86
sittimane 28
socceda 59
sòle 9; 11; 12; 14; 15; 21; 57; 75
solu 88
soni 96
sordi 61; 62
sordu 21; 106
sorelle 26
sorge 64
sorte 85
sottana 101
spécchiu 32; 67
speranza 98
spesa 80
spese 41
stabbiu 82
stalla 15; 41; 89
stracciu 102
strampelle 79
stregacce 27
struppi 79
stupidu 96
surgi 81
surichi 69

T

taula 56; 78
tempesta 83
temporale 6
témpu 6; 18; 21; 58; 71
terra 24; 55; 63; 69; 101
tignusu 94
tittu 65; 71
tizzone 92
tocciu 78
Torretta 8
tortu 50; 65
tosse 92
tradimentu 81
traditore 27; 81
trappula 81
trau 82
tribunale 66
Trinità 83; 108
trippa 23; 66; 98; 99; 101
truncu 53
turcu 74; 100
tutti 33

U

unnelle 79
untu 13; 100
Uricua 106
usciu 24; 25; 89
uva 90

V

vacca 103
vacchi 107
vaga 50
vagabonde 27
vagliunitti 78
Valle tonna 108
vanga 58; 69
vattugliu 9
vécchi 47; 78
vécchiu 72; 91
vedova 94; 101
véntu 6; 8; 13; 49; 68; 83; 104
verità 44; 70; 83
verme 82
versu 67
vescovati 104
Vescuvu 106
vette 23
via 42; 52; 63; 86; 95
vicina 64; 98
vicinu 10; 33; 45; 67; 70; 75
villa 29
Villa 106
vinu 13; 15; 34; 35; 55; 56; 71
vista 55
vistiti 66
vita 20; 38; 54
viu 86
Vivaru 15
viziu 49

vòe 47; 58; 85
vòi 23; 69

Z

zaicchia.....95
zaicchie 94
zampata 90
zampittu 86
zampogna..... 93
zappa.....6; 7
zélla 64
zeppette 35
zinnacchiona 100
zinnata..... 45
zirlusi 107
zumpi..... 108